Anno 60 — TORINO, Domenica 5 Dicembre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 288

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Dai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — [illegible] — [illegible]
Estero L. 175 — [illegible] — [illegible]
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — [illegible] — [illegible]
Estero L. 200 — 102 — [illegible]
Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

L'imperialismo degli altri e il nostro

La politica estera del nostro Paese è dunque destinata ad essere fraintesa? Ancora in questi giorni la stampa tedesca, francese, jugoslava, denunciano — ciascuna a suo modo — la pretesa preparazione bellica della diplomazia italiana e precisamente le mire imperialiste del nostro Paese. L'occasione che colgono è veramente strana. Il nostro trattato con l'Albania è un atto che entra nel quadro normale del rassodamento della pace; è anzi uno degli atti che risponde alle supreme esigenze della Società delle Nazioni. E tuttavia, la stampa germanica lo interpreta come una tappa verso l'affermazione del nostro imperialismo nei Balcani; la stampa jugoslava quasi come una minaccia verso il proprio paese; e la stampa francese come una prova di irrequieti appetiti dell'Italia in Oriente. I fatti più esemplari e concreti di volontà pacifica sono dunque contorti da una logica sofistica, che ne altera profondamente il significato ed il valore.

Scrissi qualche giorno fa ne La Stampa che gli stranieri non comprendono, in generale, le ragioni vitali per cui il fascismo ha potuto conquistare il potere e può mantenerlo, nè intendono che cosa significa quel capovolgimento di valori politici per cui la Nazione è considerata sovrana su tutti gli interessi particolari di partiti e di classi e lo Stato è considerato come il grande mezzo preminente sopra ogni altra forza ed ogni altro diritto che contrasti col fine supremo del bene collettivo nazionale. Gli stranieri non hanno compreso che il nostro ordine interno — sistemato secondo i principi concreti di grandezza e di potenza nazionale ai quali debbono essere assolutamente subordinati i principi astratti della rivoluzione francese — è ordine che garantisce, nel momento storico attuale, la difesa, la libertà ed il progresso civile della Patria. E' un ordine per la difesa, non per l'offesa; è un ordine da cui solo può nascere la restaurazione vera della libertà comune e della giustizia.

Nell'ordine internazionale l'incomprensione degli stranieri non è minore ed è più dannosa per le diffidenze che alimenta e per le più o meno dissimulate ostilità verso di noi che turbano la pace. Io ebbi altra volta, in un documento ufficiale della Camera italiana — la relazione sul Bilancio degli Esteri — modo di chiarire che quello che si chiama imperialismo italiano non è altro che difesa dei nostri interessi più elementari di vita; non è una offesa al diritto della vita delle altre Nazioni: è invece ricerca dei mezzi per assicurare alla nostra popolazione esuberante, la sussistenza ed il modo di svilupparsi pacificamente, è la ricerca delle materie prime che in altri paesi sovrabbondano ed in Italia o non esistono o esistono in proporzione assolutamente inadeguata ai bisogni delle nuove industrie ed alle necessità fondamentali di una esistenza non estremamente disagiata. La capacità tecnica degli italiani, il genio inventivo e organizzatore dei nostri industriali, la tenace laboriosità dei nostri operai sono elementi che giustificano il nostro diritto. Un popolo che non è ad altri secondo per virtù civili, non può essere sacrificato alla povertà nè alla inferiorità verso paesi la cui fortuna non è meglio giustificata di fronte alla nostra nè dalla forza intellettiva nè dalla volontà nè dalla competenza civile ed economica.

La verità è che l'Italia di oggi stupisce le altre Nazioni per l'energia che ha dimostrato nel ricomporsi politicamente e nel coordinare tutte le sue forze verso un fine unico e supremo di una grandezza nazionale cosciente di sè e del suo valore nel mondo. Le altre Nazioni conoscevano l'Italia che proclamava come suo vanto unico — di fronte alle conquiste degli altri popoli ed ai loro appetiti sempre più avidi e più vasti — di essere uscita dal Congresso di Berlino con le «mani nette»: «mani nette» per non avere chiesto nulla e per avere rinunciato alle offerte di Bismark. Conoscevano l'Italia che rifiutò all'Inghilterra offerente di collaborare con lei al dominio dell'Egitto; l'Italia che lasciò poi dividere tra Inghilterra e Francia l'hinterland della Tripolitania; l'Italia che — mentre si svolgeva la nuova storia di Europa con la spartizione di tutto il continente africano tra le grandi Potenze europee — si mostrava preoccupata e paurosa per le difficoltà della sua piccola colonia Eritrea; l'Italia che si sequestrava, come riconobbe un maestro del socialismo italiano, dalle grandi correnti internazionali per smarrimento di coscienza e per incredibile debolezza di volontà. Le altre Nazioni ricordano anche l'Italia che, uscita vittoriosa dalla guerra, sciupò per incapacità e incompetenza diplomatica e per miseria politica interna, la sua nuova posizione. L'Italia di oggi, energica e consapevole di ciò che può essere; l'Italia che ha il senso della sua forza, la visione del suo avvenire di grande Potenza, stupisce coloro che erano avvezzi a vedere un paese disorientato, inerte, privo di volontà, quasi incurante del proprio destino storico. L'Italia nuova è per essi una meraviglia ed una inquietudine, ed ancora non si adattano a comprenderla in questa nuova figura ed in questa nuova potenza. Il nostro imperialismo non può avere purtroppo nessuna somiglianza esteriore con l'imperialismo inglese o con l'imperialismo francese, i due più grandi imperialismi dei giorni nostri. Essi si sono affermati durante circa due secoli in condizioni nelle quali era impossibile agli italiani, privi di unità materiale e spirituale, di concepire una forza espressiva fuori della Patria quando la Patria era una aspirazione e non una realtà politica: oggi le cose sono profondamente mutate. L'Italia ha bisogno di difendere il proprio popolo e di garantirlo nel mondo; il suo imperio non può essere negazione degli imperi altrui, bensì soltanto una difesa della propria elementare ragione di esistenza e di sviluppo economico politico e civile.

L'imperialismo degli altri è fondato sulla conservazione di privilegi e di monopoli: il nostro, se imperialismo può chiamarsi — perchè esso è soltanto, veramente, volontà di vivere e ricerca della garanzia di vita — è affermazione del diritto di partecipare con mezzi congrui alla grande cooperazione produttiva che tutte le Potenze privilegiate proclamano come dovere supremo di ogni popolo per assicurare la pace. La prima ragione della Società delle Nazioni fu in questo principio giuridico degli eguali diritti e doveri di tutti i popoli associati ad ordinarsi nel lavoro, nella produzione e nella pace. L'Italia non chiede altro se non che possa procurarsi questi mezzi indispensabili al fine comune. Nessuna diffidenza può essere giustificata contro di lei; qualunque ostilità verso di lei è ingiusta.

Alla vigilia di grandi convegni internazionali che tentano risolvere problemi minori o particolari, evitando di affrontare i problemi maggiori e integrali, è necessario che si apprezzino nel loro significato reale le aspirazioni, i bisogni, la volontà dell'Italia. Non è l'Italia che turba la pace: possono turbarla soltanto coloro che, preoccupati semplicemente di sè, non hanno la visione completa ed integrale delle cause che minacciano la pace e di quelle che generano, alimentando le ingiustizie, i pericolosi turbamenti dei popoli.

ANDREA TORRE.

Il nuovo Gabinetto greco e le ragioni della sua costituzione

Atene, 4, notte.

L'ex-Presidente del Consiglio greco, Condylis, ha diretto un messaggio al popolo, in cui dice che rimette il potere al Governo parlamentare designato dai capi della rappresentanza nazionale. Egli rileva che ha diretto le elezioni con imparzialità, sacrificando gli interessi del proprio partito, e dice che i risultati hanno corrisposto a questi suoi sforzi e sacrifizi: «La Repubblica — conclude il messaggio — ha trionfato per una seconda volta sul partito monarchico, che ha raccolto appena il 30 per cento dei suffragi».

Il nuovo Gabinetto ha prestato oggi giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica. Ecco la sua composizione: Zaimis, Presidente del Consiglio, senza portafoglio; Cafandaris, Finanze; Tsaldaris, Interni; Michalacopulos, Affari Esteri; Metaxas, Comunicazioni; generale Mazarakis, Guerra; Canaris, Marina; Kikos, Previdenza Sociale; Argelopulos, Giustizia; Mercouris, Economia Nazionale; Argbyros, Istruzione Pubblica; Papanastasio, Agricoltura.

L'«Agenzia di Atene» pubblica:

«La ragione principale, che ha imposto la formazione di un Gabinetto di unione nazionale, è stata quella di impedire l'immischiarsi dei militari nella politica, ritenendosi che il militarismo condurrebbe il Paese ad una rovina irreparabile. Il richiamo in servizio degli ufficiali collocati in disponibilità per questioni politiche, è giudicato indispensabile. I giornali rilevano, a questo proposito, il contributo importante dato su questo argomento da Metaxas, il di cui progetto, unanimemente approvato da tutti i capi-partito, servirà come base per la eliminazione dal Governo dei militari politicanti. In tutti gli ambienti si attendono felici risultati dalla costituzione del Gabinetto nazionale. Una reazione militare sembra impossibile, come improbabile pare l'abolizione della censura da parte del nuovo Governo. (Ag. Stefani).

L'Europa a Ginevra: dal Reno al Mediterraneo e alle Colonie

L'assenza di Poincaré e Briand e l'intervento degli ambasciatori italiano e tedesco alla colazione di Chamberlain -- Il problema coloniale sul tappeto: le ragioni dell'Italia -- I Ministri in viaggio.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Oggi, alla fine del pomeriggio, i ministri si sono riuniti in consiglio all'Eliseo per tirare le somme dei risultati ottenuti nelle conversazioni anglo-francesi di questi giorni. Dall'esposizione fatta da Briand sembrerebbe scaturire che lo scioglimento della Commissione interalleata di controllo sarà lasciato in sospeso fino alla completa esecuzione, da parte del Reich, delle clausole dell'accordo del novembre 1925, esecuzione che si ritiene non richieda più di due o tre mesi. Viceversa, a Ginevra verrebbe proceduto subito alla nomina del presidente della Commissione investigatrice ed allo studio del processo verbale di investitura redatto dalla Lega delle Nazioni nel 1925 e delle decisioni addizionali del novembre 1925, in guisa che il funzionamento del nuovo regime possa essere assicurato in tempo utile per permettere lo scioglimento della Commissione Walsh senza che si producano lacune nell'esercizio del controllo. Nel caso che un accordo in materia non possa intervenire in tempo utile (giacchè le divergenze sono, come dicevamo ieri, parecchie ed importanti), la Commissione Walsh verrebbe sciolta egualmente, non appena accertato lo adempimento delle clausole di cui sopra, e la Commissione investigatrice entrerebbe provvisoriamente in funzione secondo le norme contemplate nei due strumenti diplomatici del 1924 e 1925 ora indicati, la cui revisione sarebbe rimandata a più tardi.

Le 7 clausole 1925

Questo programma presenta indubbiamente a prima vista la fisionomia di una equa transazione, ma nella realtà delle cose lascia sussistere parecchi punti oscuri. E, se non altro, questo. Quali garanzie esistono che la Francia giudicherà, di qui a due o tre mesi, adempiute quelle clausole dell'accordo del novembre 1925 che oggi la Commissione Walsh afferma inadempiute o adempiute incompletamente? Sappiamo dalle informazioni che precedettero il viaggio di Chamberlain, che di tali clausole al Foreign Office interessa soltanto quella relativa alla esportazione del materiale da guerra. Ora, per regolare tale esportazione e favorire all'Inghilterra la desiderata garanzia, il Gabinetto del Reich ha approvato — proprio alla vigilia della partenza di Stresemann per Ginevra — un progetto di legge. Ciò permette di concludere che sulle altre sei clausole dell'accordo del 1925 (che all'Inghilterra non interessano) il Reich continuerà a fare opposizione a Ginevra domani ed a Parigi in seguito, nè più nè meno di come l'ha fatta durante l'intero mese di novembre per il tramite dell'ambasciatore von Hoesch. In caso diverso, perchè il Gabinetto di Berlino non avrebbe provveduto, prima della sessione di Ginevra, a liquidare con un provvedimento legislativo e amministrativo anche le questioni del comando della Reichswehr, delle società militari, delle fortezze orientali, che interessano la Francia ed i suoi Alleati?

Finchè il problema dei «mancamenti» (per servirci del termine caro a Poincaré) rimarrà sul tavolo, è dunque assai arrischiato sperare che le prospettive fatte balenare di scioglimento della Commissione Walsh fra uno, due, tre o quattro mesi abbiano della consistenza, a meno che Francia e Germania non entrino nell'ordine di idee di barattare l'esecuzione delle clausole del novembre 1925 contro concrete concessioni sul terreno della evacuazione renana. Parrebbe un'idea, e anzi non è escluso che ci si venga, dato che Stresemann continua a sostenere di essere andato a Ginevra col proposito di sollevare anche la questione dei territori occupati. Ma la seduta del Consiglio superiore della Difesa nazionale tenuta ieri mattina all'Eliseo, non ha approdato di certo ad una conclusione del genere.

La colazione con due posti vuoti

A prescindere da queste ed altre considerazioni di dettaglio, quello che si può dire ad ogni modo è che il corso degli avvenimenti di questi anni è venuto sinceramente svalutando in Francia il sistema delle precauzioni locali e le esagerazioni della miopia renana. Lo stesso Poincaré deve sentire l'inattualità di certe vedute politiche e di certi metodi di discussione diplomatica che tre anni fa facevano ancora in Europa il loro effetto. Chamberlain ieri parlava della Germania, ma pensava corrugato alla Cina. Briand parlava anch'egli della Germania, ma pensava probabilmente ad altro. L'uno e l'altro, nel chinarsi a scrutare con la lente d'ingrandimento le quisquilie dei trattati ed i memorandum, dovevano rendersi conto che il problema europeo non stava lì, ma su una piattaforma molto più vasta. Di fronte a preoccupazioni di tale perimetro, nulla di più naturale che Poincaré si sentisse mal suo grado a disagio e superato. Il fatto è che dopo il suo primo colloquio con Chamberlain egli non si fece più vivo. Non era alla colazione dell'Ambasciata inglese di stamattina, ciò che si può spiegare col fatto che vi era stato invitato Berthelot, il segretario generale del Quai d'Orsay; ma non era neppure al pranzo offerto da Lord Crewe ieri sera, al quale assistevano Briand, Painlevé, l'ambasciatore di Spagna, il ministro dell'Uruguay e vari altri diplomatici di alto bordo.

Ancora più commentato è il fatto che alla colazione di stamane (a cui presero parte l'ambasciatore d'Italia e l'ambasciatore di Germania) non fosse presente, non solo il Presidente del Consiglio, ma nemmeno Briand, di guisa che alla mensa che riuniva il capo del Foreign Office ed i rappresentanti della Germania e dell'Italia, la Francia non era rappresentata se non dal segretario generale del Quai d'Orsay. L'episodio è una nuova prova dell'allargarsi irresistibilmente del problema europeo, dalla piattaforma franco-tedesca alla piattaforma mediterranea e coloniale.

L'Italia e i mandati coloniali

Il corrispondente romano del Temps mandava oggi al suo giornale:

«Come abbiamo spesso spiegato, l'Italia fa valere da molto tempo il suo diritto di priorità sulla Germania nel caso della revisione dei mandati da parte della Società delle Nazioni. «Noi siamo vincitori nella grande guerra — argomentano i fascisti — e noi vogliamo essere serviti prima dei tedeschi vinti». Essi invocano inoltre l'urgenza di dare soddisfazione al popolo italiano che soffoca tra le sue frontiere, che la sua esuberante natalità rende troppo strette. E' questa pletora che li spinge a cercare, ora che gli Stati Uniti sono loro chiusi, degli sbocchi per la loro emigrazione. In questi ultimi giorni, il Commissariato per l'emigrazione ha messo in rilievo il ritmo dell'accrescimento della popolazione italiana. Esso è formidabile. La colonizzazione interna non seduce affatto gli interessati, i quali preferiscono recarsi all'estero in contrade feconde. E' quello che ha favorito l'emigrazione agricola nel sud ovest della Francia. Ma ciò non basta per le aspirazioni attuali. Il fascismo esige vaste zone per inviarvi i suoi emigrati: delle terre di sfruttamento e di popolamento italiano. D'altra parte, l'on. Mussolini considera l'emigrazione come un salasso che solleva momentaneamente le nazioni pletoriche, ma che alla lunga le esaurisce. Egli deplora la snazionalizzazione di centinaia di migliaia di individui che l'Italia ha visto nascere e crescere e che arricchiranno, a detrimento dell'Italia, la terra che li riceve.

«Tale l'argomento che spinge il governo fascista ad esigere la sua parte delle spoglie coloniali prese alla Germania, ed a rivendicare anche dei privilegi per i suoi connazionali stabiliti in Tunisia. L'idea di un trasferimento all'Italia del mandato sulla Siria non ha trovato a Roma buona accoglienza. Si preferirebbe piuttosto un'ex-colonia africana tedesca invece di territori che non sono sottomessi, che hanno costato grandi sacrifici alla Francia e che probabilmente darebbero delle disillusioni anche all'Italia se questa ne prendesse la successione. A Ginevra — a quanto si assicura — l'Italia chiederà formalmente che le venga accordato un mandato che coincida coi suoi interessi, nonchè con quelli delle popolazioni che sarebbero messe sotto la sua tutela».

La campagna contro il convegno dei Quattro

Sono queste le nuove contingenze storiche che preoccupano in questo momento Parigi, al di sopra delle divergenze franco-tedesche sull'applicazione del trattato di Versailles, e che continuano ad ispirare quella campagna contro il convegno dei quattro, cui accennavamo iersera. Essa la scrivere oggi al Temps, quasi polemizzando con Chamberlain:

«Chamberlain considera che, affinchè l'opera di riconciliazione possa continuare, è cosa importante pel presente e pel futuro che i Governi di Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania rimangano uniti in questa politica di pacificazione. E' una concezione larghissima delle cose, e forse bisogna spiegare con questo modo di vedere del ministro britannico le voci che hanno circolato negli ambienti internazionali, relativamente alla prossima riunione di una conferenza a quattro. Una cosa tuttavia è svolgere, per le ordinarie vie diplomatiche, una politica concertata tra Londra, Parigi, Roma e Berlino, allo scopo di risolvere nel migliore modo e nell'interesse della pace i problemi generali che si pongono in Europa, ed un'altra è convocare una conferenza, che dovrebbe prendere delle decisioni su questioni il cui preciso carattere esclude qualsiasi soluzione improvvisata, anche se ispirata al più generoso spirito di pace.

«Abbiamo indicato nei giorni scorsi che la realizzazione di un tale progetto di conferenza comporterebbe i più gravi inconvenienti, mentre nessun programma accuratamente preparato è stato stabilito in vista di negoziati di insieme, i quali non possono avere per oggetto, in nessun caso, questioni che interessino altre Potenze, che sono parte nei trattati esistenti. Briand, interrogato a tale riguardo, ha dichiarato che non era affatto questione, nelle sue conversazioni con Austen Chamberlain, di un progetto di tale genere, ed ha soggiunto che non aveva conoscenza sino allora che l'on. Mussolini dovesse recarsi a Ginevra. Come vi è il massimo interesse ad assicurare l'attiva collaborazione della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e della Germania nel dominio internazionale, in vista della realizzazione duratura di una stessa opera di pace, così vi sarebbe un vero pericolo, crediamo, pel successo stesso di questa politica di pace, qualora si creasse una specie di nuovo Consiglio Supremo europeo, con una conferenza improvvisata, il cui insuccesso, o anche semplicemente la mancanza di risultati precisi, rischierebbe di provocare il più grave malessere».

Al lume di queste ripugnanze, l'assenza di Briand e di Poincaré alla colazione odierna dell'ambasciata di Inghilterra si spiega senza bisogno di commenti. Se tali ripugnanze vadano imputate all'uno o all'altro dei due uomini che reggono il timone della politica francese è secondario. L'importante è rilevare che, per appianate o appianabili che siano le difficoltà della progressiva liquidazione del trattato di Versailles, e per sincera che possa essere la volontà di concordia franco-inglese in questa materia, il problema coloniale, tanto nei suoi aspetti italiani come nei suoi aspetti permanenti, rimane più che mai urgente sull'orizzonte ed è — checchè se ne dica — il più vitale di tutti per l'avvenire di Europa.

I colloqui di Vandervelde

Come corollario a questa seconda e ultima giornata di conversazioni parigine occorre, a titolo di cronaca, le dichiarazioni fatte da Vandervelde alla stampa dopo un lungo colloquio avuto oggi al Quai d'Orsay con Briand a seguito di quello precedentemente avuto con Chamberlain:

«Non dubito che la prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni potrà registrare un serio progresso. Noi abbiamo abbordato tutte le questioni che interessano la politica estera, comuni alla Francia e al Belgio. Non mi consta che sia in preparazione una Conferenza a quattro».

Zalewski dal canto suo ha dichiarato:

«Nell'opera di consolidamento della pace il progresso non può essere che lentissimo. E' un'opera di lunga durata ed esige grande prudenza. Bisogna tener conto dei sentimenti altrui. Io non vedrei inconvenienti se le garanzie presenti e temporanee, penose per il loro carattere, saranno sostituite da altre garanzie più solide e più efficaci, benchè più liberali».

Briand è partito da Parigi stasera, alle 22.55, diretto a Ginevra. Il ministro era accompagnato dal sotto-capo del suo gabinetto, Leroy. Con lo stesso treno sono partiti sir Austen Chamberlain, Vandervelde, Zalewski, ministro degli Esteri di Polonia, e il visconte Ishii, ambasciatore del Giappone, che si recano tutti a Ginevra.

C. P.

Scarso interesse inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Un ettogramma di cronaca ed un'oncia di commenti: questo è tutto il peso estrinseco che la stampa inglese ha dato sino adesso alle conversazioni parigine delle ultime 48 ore. Pochi anni fa sarebbero state tonnellate o almeno quintali. Quanto sono mutati, sotto l'aspetto dell'interesse pubblico qui in Inghilterra, i tempi diplomatici! Gli organi popolari offrono un barlume del convegno di Parigi in dispacci di quattro dita e non le sottolineano con una sola riga editoriale, eccezione fatta del Daily Express, il cui isolazionismo impenitente si estrinseca ancora una volta in un palmo di prosa biblica. La sua paura è che Chamberlain si lasci inghiottire dai vortici della politica continentale. Il Daily Express continua a volere che l'Inghilterra lasci il continente nel suo brodo e non si incarichi che del proprio impero. Formalmente, questo giornale predica al deserto; sostanzialmente sfonda un uscio aperto.

Anche i grandi confratelli meditabondi, che ora meditano sui fatti di Cina, comprimono entro spazi relativamente brevi gli echi telegrafici dell'intervento diplomatico di Parigi e, ad eccezione del Times, sinora non lo commentano affatto. Il Times giudica in poche parole che i progetti accolti e iniziati a Locarno per il riassetto dell'Europa occidentale continuano ad evolversi in modo soddisfacentissimo. La rotta per la quale ci si rimangono incanalati si adorna ora dei fiorellini che Poincaré in persona si è indotto a cospargervi, rendendo omaggio ai desideri di Chamberlain, e tutto va bene, e andrà bene anche in merito alle vigilanze indirette che surrogheranno tra qualche mese le vigilanze dirette sugli armamenti tedeschi (e che, poco alla volta, — aggiungiamo noi — non vigileranno più niente, com'è nelle abitudini umane). Insomma, il Times nutre buoni affidamenti tanto per oggi quanto per il domani che si delinea nella cerchia delle discussioni pacificatrici incardinate sopra Ginevra. Il giornale sembra ripetere «ma non vedete che la pace in Europa, per amore o per forza, si sta ormai sistemando senza rischi di ricadute immediate!». Diciamo «ripetere» perchè il Times aveva già messo una pietra sui turbamenti europei, occupandosi l'altro ieri di quello che bolle nel calderone cinese.

M. P.

Il patto italo-albanese
Il ministro jugoslavo a Tirana chiamato a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 4, notte.

I giornali sono informati dal Ministero degli Esteri che il ministro di Jugoslavia a Tirana, Jeftic, è stato chiamato d'urgenza a Belgrado. Questa sua chiamata si mette in relazione col patto di amicizia italo-albanese.

Le valute latine a Londra

Londra, 4, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi allo Stock Exchange la lira era quotata da 111.55 a 111.56, il franco da 122.50 a 122.62 e il belga al livello di ieri.

Von Pawels parte per Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Molto riserbo e quasi nessun apprezzamento si fa circa le conversazioni che Stresemann potrà avere coi delegati dell'Intesa a Ginevra, in margine alle sedute del Consiglio della Società delle nazioni. Ciò non vuol dire che non vi sia un'intensa aspettazione per i risultati che si attendono dopo il lavoro diplomatico preparatorio e dopo quella che si chiama la preconferenza di Parigi. Il corrispondente da Ginevra del Berliner Tageblatt scrive:

«Questa volta si dovrà cercare se sia possibile mettere qui il punto fermo ad un'intesa con la quale si ponga veramente termine al contrasto stridente che sussiste tra la situazione di fatto e la situazione di diritto della Germania nella Società delle Nazioni. Se si otterrà un risultato che oltrepassi le insufficienti concessioni particolari, si sarà fatto — per la sicurezza d'Europa — molto di più di quanto potesse mai ottenersi per mezzo dell'occupazione francese. L'attenzione del mondo si concentra nuovamente su Ginevra per sapere se il nuovo incontro di Stresemann con Briand, dopo Thoiry, segnerà un progresso. Non si può meglio operare a pro' della sicurezza dell'Europa, la quale deve essere organizzata ed assicurata dalla Società delle Nazioni; ed insieme, evidentemente, a pro della Francia, che procedendo al più presto alla soppressione di uno stato di cose divenuto giuridicamente insostenibile e che sinora non ha servito ad altro che a rendere più difficile al governo germanico ed alla grande maggioranza del popolo tedesco desideroso di pace, la collaborazione all'opera della Società delle Nazioni».

A parte gli argomenti della vigilia, un dato di fatto confortante (perchè lascia sperare un progresso reale nella questione del disarmo) è la partenza per Parigi del generale von Pawels, che è il commissario incaricato dal Governo germanico di tutte le pratiche che si riferiscono alla questione del disarmo e particolarmente dei rapporti diretti colle autorità dell'Intesa. Il generale von Pawels tratterà verbalmente colla Conferenza degli Ambasciatori intorno ai punti controversi che restano sul tappeto. Evitando uno scambio di note scritte, si guadagnerà tempo e le trattative guadagneranno di speditezza e di elasticità. Subito dopo i colloqui che avrà a Parigi, il generale von Pawels farà ritorno a Berlino per rendere conto al Governo germanico del risultato della sua missione.

Benes e Stresemann a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 4, notte.

Ginevra comincia a ridiventare la città internazionale delle grandi occasioni. Stamane è arrivato l'on. Benes, proveniente dalla Riviera, dove risiedeva da circa un mese. Nella serata poi è arrivato l'onorevole Stresemann con i suoi due collaboratori von Schubert e dott. Gaus, accompagnato da una dozzina di segretari e tecnici. Il signor Goppert, incaricato dalla delegazione tedesca di mantenere i contatti con la stampa, ha ricevuto i giornalisti, ai quali ha fatto una serena esposizione dei lavori che sono iscritti all'ordine del giorno del Consiglio e, su domanda di alcuni intervenuti, ha dichiarato che i diplomatici tedeschi hanno diritto di essere soddisfatti dei risultati ottenuti dalla politica tedesca attualmente in sviluppo.

Frattanto, il Comitato del Consiglio ha ultimato i suoi lavori e lord Robert Cecil, ricevendo i giornalisti, ha dichiarato che egli è molto soddisfatto, anzi entusiasta, dei lavori compiuti dal Comitato. Egli ritiene che il rapporto De Brouckère rappresenti un serio passo in avanti per la soluzione del più grave problema che si pone alla Società delle Nazioni.

La partenza di Scialoja

Roma, 4, notte.

Stasera il sen. Vittorio Scialoja, ministro di Stato, è partito per Ginevra, per prendere parte alle sedute della sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Egli è accompagnato dal marchese Medici del Vascello, ministro plenipotenziario, dal commendatore Massimo Pilotti, consigliere della Corte di Cassazione, dal conte Orazio Vinci Gigliucci, consigliere di Legazione, e dal conte Perrone di San Martino, terzo segretario di Legazione.

Numerosi arresti
per il tentato attentato contro De Rivera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 4, notte.

Corre voce di oltre 30 arresti operati per il complotto di Vallejos contro la vita del generale Primo De Rivera. Sembra che in caso di riuscita dell'attentato i funerali del dittatore dovevano poi permettere ai congiurati di assassinare il ministro degli Interni e vicepresidente del Consiglio generale Martinez Anido, nonchè il ministro della Guerra, duca di Tetuan. Escartin, l'assassino del cardinale Soldevilla, figurerebbe fra gli arrestati.

Claudel ambasciatore a New York

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

Nel Consiglio dei Ministri riunitosi oggi all'Eliseo, il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto che nomina l'attuale ambasciatore di Francia a Tokio, Paolo Claudel, al posto di ambasciatore a Washington in sostituzione del senatore Berenger. La nomina era stata prevista da vari giorni.

IL PRESTITO
Le ragioni economiche e politiche nel discorso del sottosegretario on. Frignani

Milano, 4, notte.

La grande adunata pel prestito del Littorio, che ha avuto luogo oggi al teatro Lirico, gremitissimo, organizzata dal gruppo parlamentare, è riuscita una superba manifestazione di collaborazione di tutte le classi cittadine accomunate nella decisa assoluta volontà di sostenere, col proprio individuale contributo la economia del paese. Alla cerimonia sono intervenute le più cospicue autorità cittadine, politiche e militari, del Comune, dell'amministrazione provinciale, della magistratura, della Curia, della Milizia e della Federazione fascista milanese. Erano pure rappresentati coi loro gagliardetti i gruppi rionali fascisti, l'Associazione Mutilati, l'Associazione Combattenti, ecc., nonchè altri esponenti dell'organizzazione industriale e commerciale e degli enti bancari.

Ha parlato per primo l'on. De Capitani, seguito da Mons. Ferrario in rappresentanza dell'Arcivescovo card. Tosi, un rappresentante dei mutilati, il Commissario al Comune on. Belloni.

Quindi, accolto da vivi applausi, ha parlato l'on. Frignani, sottosegretario alle Finanze, il quale ha così cominciato:

«La grande operazione finanziaria, che il Governo fascista sta attuando col pieno e crescente consenso del paese, non è che il logico coronamento di quella politica economica e finanziaria, chiara e rettilinea, attraverso cui la nazione, uscita da tragiche prove e da giorni nefasti, ha conseguito la salvezza e va maturando la potenza. Gli assi fondamentali di questa politica sono in ordine progressivo: il pareggio e poi l'avanzo del bilancio, l'arresto e poi la riduzione del debito interno, la sistemazione e ratizzazione dei debiti interalleati, il freno alla circolazione ed i provvedimenti per la sua graduale diminuzione, infine il consolidamento del debito fluttuante e il prestito per la difesa della valuta. Dopo aver trasformato un pauroso disavanzo, che era ancora di oltre tre miliardi nel 1922-23, in un avanzo di circa un miliardo e mezzo nel 1925-26, e dopo aver fatto discendere in un quadriennio il complesso dei debiti pubblici interni da 93 ad 85 miliardi, dopo aver ridotto la cifra astronomica dei debiti esteri che era di 113 miliardi a quella assai più modesta di 18 miliardi, valore attuale da pagarsi in 62 anni, dopo aver diminuita, dal 1922 ad oggi, di 4 miliardi la circolazione per conto dello Stato ed averne predisposta la graduale eliminazione, dopo aver riordinato i tributi, infrenato le spese, disciplinato i servizi, incoraggiato il risparmio, difesa ed eccitata la produzione e l'esportazione, il Governo fascista chiede oggi alla fiducia di tutti gli italiani il denaro occorrente per completare l'opera di risanamento della pubblica finanza e munire di più saldi presidi la nostra moneta. Il prestito del littorio è dunque una tappa decisiva, che chiuderà vittoriosamente una serie di duri e fecondi sforzi, ed aprirà la via di una più rapida e facile ascesa: da ciò la sua importanza ed il significato, già apparsi ben chiari agli occhi di tutto il popolo italiano. Il popolo italiano, specialmente nei suoi strati più umili e più duri, ha mostrato di sentire e di intuire, prima ancora che gli venissero dette e chiarite, le profonde ragioni economiche e politiche per cui si deve sottoscrivere al prestito ed assicurarne il successo. Ragioni economiche, il prestito non serve, come in passato, nè a colmare deficit nè a pagare spese straordinarie od a consentirne di nuove: esso deve fornire esclusivamente i mezzi necessari per assicurare il regolare e graduale sviluppo dell'attività economica nazionale, nel momento in cui, sbarrata definitivamente la via all'inflazione, si inizia la progressiva rivalutazione della lira».

E qui l'oratore chiarisce come non sia grave sacrificio sottoscrivere al prestito, e continua:

«Ragioni politiche: il prestito ha un profondo valore politico, nel mezzo e nel fine. Nel mezzo e cioè nella raccolta delle sottoscrizioni, deve essere, dopo tante altre esplicite e formidabili dimostrazioni di consenso, la prova ultima e decisiva della fede che la totalità del popolo italiano ha nel fascismo: il voto, spesso e specialmente nei regimi democratici e demagogici, può essere estorto colla coazione, colla suggestione, con l'inganno; si può dare il braccio e perfino la vita per un entusiasmo anche morboso ed effimero; ma il denaro, ma il credito, ma la fiducia non si concedono se non attraverso la convinzione meditata ed istintiva che il regime è saldo, è onesto, è fecondo.

«Nella finalità il prestito mira a promuovere l'indipendenza e lo sviluppo economico e ad assicurare contro ogni vicenda la solidità finanziaria del paese, premesse indispensabili e fondamenti necessari di ogni vera libertà e di ogni futura potenza della patria: occorre che le industrie lavorino e progrediscano; le sane iniziative trovino credito sufficiente; che i capitali e i risparmi siano egualmente distribuiti a fecondare e ad accrescere le migliori e più vitali energie del paese e nel contempo è necessario contenere rigorosamente la circolazione e rivalutare progressivamente la lira».

L'oratore ripete quindi l'esortazione a sottoscrivere rivolgendosi così ai grandi capitali come ai piccoli risparmi.

La fine del discorso, continuamente interrotto da applausi, è salutata da vivissime ovazioni e la riunione si scioglie lentamente fra vivo entusiasmo.

Le più notevoli sottoscrizioni

Roma, 4, notte.

La Banca d'America e d'Italia ha sottoscritto al prestito del Littorio con 5,000,000 di contanti. Il solo personale amministrativo della sede centrale del Lloyd Sabaudo, a Genova, che conta 170 persone, compreso quello subalterno, ha sottoscritto oltre un milione pel prestito del Littorio. La sottoscrizione è in corso anche in tutte le agenzie italiane ed estere e a bordo di tutti i piroscafi della Compagnia. Lo Stato Maggiore e l'equipaggio del piroscafo Nazario Sauro, in navigazione nell'Atlantico, hanno sottoscritto al prestito lire 25,300. Il personale dirigente ed operaio delle Officine materiale rotabile di Rimini delle Ferrovie hanno in un sol giorno raggiunto come sottoscrizione al prestito la somma di lire 300,000. La Società nazionale di ferrovie e tramvie, con sede in Roma, ha sottoscritto lire 100,000. Gli impiegati e gli operai dell'Amministrazione delle privative di Fiume hanno sottoscritto al prestito del Littorio lire 263,300. Il Circolo dei cacciatori di Palermo ha sottoscritto lire 50,000.

MILANO. — L'Unione Pubblicità Italiana ha sottoscritto lire 200,000 per conto di tutte le sue succursali ed agenzie.

FAVRIA CANAVESE. — Tutti i fascisti, militi volontari e dipendenti comunali hanno sottoscritto al prestito per L. 27,300. Il Corpo insegnante L. 2100; Cassa Rurale L. 187,000; Asilo infantile L. 4000.

CASALE MONFERRATO. — Alla sottoscrizione del prestito ha concorso l'Istituto tecnico «Leardi», con L. 15,000, fra insegnanti ed alunni.

Il principe Lodovico Potenziani governatore di Roma

Roma, 4, notte.

Il Capo del Governo, ministro per l'Interno, proporrà al Consiglio dei Ministri la nomina del principe Lodovico Spada Veraldi Potenziani, fascista dal luglio 1921, a governatore di Roma. Al nuovo governatore saranno conferiti tutti i poteri per l'amministrazione del governatorato, restando sospesa, fino a quando non sarà possibile, la formazione della Consulta, l'applicazione delle norme relative ai vice-governatori, ai rettori e ai magistrati di Roma. (Stefani).

Parigi-Berlino e viceversa

BERLINO, dicembre.

Pensare che c'è ancora chi sogna d'esplorare remote contrade d'oltremare, quando l'ignoto, il misterioso, l'abbiamo qui in Europa, ingresso libero, a portata di locomotiva e di vettura-letto. Senza spingersi sino alla Russia, dove tanti sono andati, e ritornano, — seguita ad essere un mondo sconosciuto ed incomprensibile, eccolo qui uno degli abissi di lontananza scavati in questi quattro palmi di terra europea: prendete il treno a Parigi, una bella sera, e la sera dopo, venti ore appena, sbarcate freschi freschi a Berlino.

Henri Béraud, che è stato di recente tra i bolscevichi e ha raccontato in un brillante libro quello che ha visto a Mosca, Henri Béraud cui tutto potrà mancare fuorchè l'aplomb de l'obèse, non osava intraprendere la spedizione. Lo confessa candidamente: questo salto da Parigi a Berlino gli faceva paura. Finalmente saltò, cioè si sedette in treno e arrivò in perfetto stato. Quindi racconta: « Ciò che ho veduto a Berlino ».

* * *

Frequentando un po' di gente che vive in paese straniero, io mi sono spesso domandato: ma perchè viaggiano certuni? Non solo me lo sono domandato dinanzi al solito italiano il quale non può capacitarsi che altri popoli non mangino la pasta asciutta, o, se infine riesce a darsene pace, suggella la rassegnata accettazione con un sottinteso inappellabile giudizio di inferiorità contro le genti non maccheroniche. Ma anche in diversi altri casi. Nulla richiede una personalità meno irrigidita nel pregiudizio delle abitudini, un animo meglio aperto all'indulgenza ed alla simpatia umana, che l'osservare altre genti, altri costumi. Bisogna spogliarsi di abitudini impresse sin nel profondo dell'incosciente, deporre atteggiamenti mentali acquisiti sin dall'infanzia, assorbiti dall'aria di casa nostra, se non addirittura ereditati o succhiati col latte materno. E', quel che si richiede, un po' come il dono delle lingue, negato a chi, incatenato a pensare nelle forme del suo parlare, non riesce a concepire che il pensiero altrui possa seguire altre vie, possa essere orientato in altro modo, e non si sentirà mai spuntare nel cervello una frase che non sia tradotta a forza dal suo idioma nativo nell'altra favella.

Ebbene, come trovate emigrati, anche non incolti, che, dopo vent'anni di vita nel paese straniero, non masticano altro che un gergo elementare ed approssimativo, così incontrate molti dei quali sin dal primo giorno, per l'atteggiamento chiuso ed ostile, irrigidito nelle sue pieghe, privo di ogni elasticità accogliente, d'ogni intelligente tolleranza, potete predire a colpo sicuro che rimarranno eternamente distanti come il primo giorno, estranei, sprezzanti, assolutamente incapaci di simpatizzare quel tanto che occorre per capire. La comprensione è fatta di benevolenza. Ma molti arrivano dappertutto sapendo già quel che vedranno, ossia quel che vogliono vedere: essi credono debolezza e passività quella capacità ricettiva delle idee e della forma mentale altrui, senza la quale è tolto ogni commercio umano col prossimo che non sia compreso nella stretta cerchia dei compaesani, dei compagni di scuola o di professione, e che è invece una prova di vera attività dell'intelligenza, ma attività elastica, agile, pronta, liberata dalle angustie del proprio piccolo Io, direi quasi antiegoistica. Costoro hanno occhi ed orecchi come serrature: non può entrare nel loro cervello se non ciò che combacia con la forma di quelle finestrine, ritagliate su la sagoma dei loro pregiudizi nazionali.

* * *

Con tali occhi Henri Béraud — scrittore di doti non comuni, narratore vivace, stilista brillante — ha « visto » Berlino. Imbevuto di tutti i preconcetti di un buon « Francese medio » — secondo l'espressione ormai proverbiale d'un uomo politico francese — Henri Béraud è giunto a Berlino e vi ha visto... tutto ciò che era prevedibile, che era inevitabile egli vi vedesse: i tedeschi lenti e tenaci, gran mangiatori, gran bevitori di birra, barbaramente forti e pesanti nella bonomia come nella crudeltà, pieni di nostalgie monarchiche e di docilità militaresca, ecc. ecc. Il solito figurino. Poche osservazioni colte con l'acutezza caricaturale dello spettatore malevolo gli bastano per generalizzare sfrenatamente. Ma quell'impressionismo che è buono a descrivere la superficie colorata del paesaggio che fugge dinanzi al finestrino dello sleeping, non serve più quando si tratta di renderci conto d'un paese e d'un popolo, entità tutt'in profondità. Soltanto un grande artista può permettersi di darci « impressioni », sia pure arbitrarie, perchè è lui, è il suo animo che c'interessa, e le cose e gli uomini intorno a lui non sono che pretesti, occasioni e stimoli alle sue emozioni, alle sue effusioni attraverso il prisma del suo cervello.

Ma Béraud, per quanto letterato e Prix Goncourt, non è di codesta tempra e statura, ed il compito ch'egli stesso si prefigge è quello di darci la testimonianza fedele di ciò che è Berlino, di ciò che sono i tedeschi d'oggi. Il suo libro ci mostra piuttosto che cosa può pensare della Germania un francese medio d'oggigiorno. Béraud stesso cita ad un certo punto, ma invano, questo detto di Goethe: « Non è straniero colui che sa comprendere ». Béraud — pronto certamente ad insorgere contro l'americano che, per un paio di notti passate a Montmartre, pretenda di conoscer Parigi e la Francia — Béraud è sicuro di avere, nel suo fugace soggiorno, tutto compreso. Un esempio della sua maniera: chè spulciare imprecisioni o denunciare lacune è cosa sempre troppo facile e che prova poco o nulla: non conta che gli sia sfuggito questo o quello, ma come ha veduto quel che ha veduto. Un esempio solo.

Egli va all'Acquario del giardino zoologico. « Che scorgiamo, là nella penombra, piantati dinanzi ad una casella liquida e luminosa, dove certi granchi si divorano orrendamente? Tre fanciulli dagli occhi azzurri, immobili, come calamitati dal vetro. Più in là, una servetta dall'acconciatura contadina contempla in estasi non so quali spaventosi crostacei dalle zampe innumerevoli che si agitano nel vuoto, spuntando da una corazza cieca, nella quale si apre soltanto una bocca in cui si muovono mandibole sanguinose... E quella buona vecchia, che guarda dei gatti di scoglio e dei pitoni divoranti...! ».

Fin qui le cose osservate. (Ma si domanda: chi è dei due, il pubblico tedesco o Béraud, che vede con così colorita perversità lo spettacolo dell'acquario? E ha mai osservato Béraud, che si diletta di psicoanalisi, il pubblico francese — e d'ogni altro paese civile — che si affolla nei baracconi da fiera dove il celebre prof. XXX espone in modelli di cera al naturale le più spettacolose malattie umane? Che cosa si aspettava dai visitatori dell'acquario? che scappassero via senza guardare?) Ma lasciamo parlare Béraud. Dopo l'osservazione-preludio, ecco la generalizzazione, che sconfina rapidamente nelle gratuite asserzioni della psicoanalisi e nelle tenebre della leggenda:

« Dovunque si può vedere qualche cosa di strano e di atroce, vi sono gruppi di gente affascinata. Codesto gusto della bestia ibrida, dell'orchidea-cancro e della rosa color carogna, non è, in Germania (come si crede generalmente), affare d'una minoranza in preda a curiosità malsane o morbose. E' un'inclinazione della folla; è infine, se così può dirsi, una specie di crudeltà passiva, la quale è probabilmente il compensatore naturale della Schadenfreude, della « gioia di nuocere », invenzione tedesca, sadismo delle collettività teutoniche, vecchio fondo gotico, istinto secolare, eredità dei Wehrwolfe, degli uomini-lupi, che una volta svolgevano i loro giochi feroci tra le nebbie del settentrione ».

Questa roba si chiama — torniamo al frontispizio, per esser certi del fatto nostro — « ciò che ho veduto a Berlino ». Ossia — torniamo alla prefazione — « viaggio intrapreso con l'intento di servire il mio paese e l'umanità... ». « Ciò che leggerete fu scritto nella solitudine e nel silenzio, dopo lunghe meditazioni e notti senza sonno... ». Era meglio se si dormiva sopra un pochino.

* * *

Quale quintessenza delle sue osservazioni sulla psicologia germanica, Béraud scriverà: « Ah! che dobbiamo aspettarci da codesti settanta milioni d'anime vacanti, nelle quali si può versare indifferentemente il bene o il male, il vero o il falso, l'amor della pace o la follia della guerra? ». Ma noi non siamo tedeschi, e anche Béraud vorrà credere che la nostra testa non è un vaso vuoto nel quale ci lasciamo versare a piacere, con l'imbuto, questo brodetto francese.

* * *

Quest'altro libro s'intitola onestamente: « Resoconto parigino » ed è di uno scrittore tedesco di prim'ordine, Thomas Mann. Cosa molto più personale, diario d'un viaggio fatto in una determinata occasione, per incontrarsi con un certo circolo di persone, occuparsi d'una certa serie d'interessi spirituali. Non è il caso di fare alcun parallelo, anche perchè Thomas Mann è, ben diversamente da Henry Béraud, rappresentante d'una élite germanica e non un tipico tedesco. Il paragone con Goethe è stato fatto, e Thomas Mann è stato il primo a sorriderne. Ma è tutt'altro che assurdo, se lo applichiamo all'europeismo dello scrittore tedesco contemporaneo. Della possibilità d'una vita europea egli si preoccupa seriamente, profondamente, senza quell'egocentrismo che è, nei Francesi, quasi una malattia. Al suo viaggio a Parigi diede appunto occasione un convegno con uomini — ce ne sono non pochi anche in Francia! — pensosi dei medesimi problemi. E', quindi, un viaggio molto più tra le idee, che tra la folla e gli spettacoli della capitale: una serie di colloqui tra piccola e scelta compagnia, con parentesi di soliloqui. E' una serie d'appunti, vero diario cronologico, con disarmonie e scorie: non è un libro d'arte. Ma appunto perciò porta un'impronta di immediatezza e di sincerità che ne accresce il valore di documento umano.

Sicuro, questo Tedesco d'élite, quando si affaccia alla vita di Parigi e segna nel suo taccuino dove ha pranzato, che vino ha bevuto e quant'era buono, come ha pagato poco il suo taxi (che quasi si vergognava di fronte al conduttore), ci fa anch'egli sorridere per una certa goffaggine fanciullesca, un certo provincialismo trasognato di fronte alla Parigi esteriore e tanto più « capitale » della vasta e artificiale Berlino. Ma vedetelo come è pronto e aperto e sensibile nei contatti con gli uomini, come sa apprezzare la finezza e il valore di chi gli sta dinanzi, attraverso tutte le diversità di stirpe, di educazione, di storia, e questa diversità apprezza come ricchezza umana, non la respinge da giudice rigido e ostile. Su questo fondo, anche se vagamente « barbaro », c'è spazio per costruire, su questo suolo può crescere una pianta nuova e vitale; non è una terra con spazi e vie tutto segnato, ben pavimentata in ogni palmo, chiusa in una perfezione di forme, cristallizzata e gelida immobilità impenetrabile — come troppo spesso ci appare il bell'ordine simmetrico di un giardino o libro alla francese.

* * *

Si diceva una volta che gli italiani non viaggiano. Ma i tempi sono cambiati: ci sono ormai anche tra noi non pochi giramondo. A chi di essi abbia occasione di fare alla sua volta il pellegrinaggio Parigi-Berlino o Berlino-Parigi, raccomando la lettura di questi due libri.

E, s'intende, di quello su Berlino per capir meglio i Francesi e di quello su Parigi per capir meglio i Tedeschi. Quanto al giudizio che può formarsi in un cervello italiano, estraneo all'uno come all'altro campo... Ma qui torna alla mente la parola cristiana:

Nolite judicare.

LUIGI EMERY.

HENRI BÉRAUD: *Ce que j'ai vu à Berlin.* - Paris les Editions de France, 1926.
THOMAS MANN: *Pariser Rechenschaft.* - Berlin, S. Fischer, 1926.

Il « bianco e nero » italiano a New York

New York, 4, notte.

Si è inaugurata a New York la mostra italiana di « bianco e nero » destinata poi a compiere un giro nei vari centri degli Stati Uniti là dove, specialmente, non potè giungere l'esposizione d'arte italiana moderna che si chiuse nel maggio u. s. L'attuale mostra comprende stampe e disegni dei migliori artisti italiani, tra i quali Benassoli, Erbonali, Celestini, Cisari, Crosato, Romano Dazzi, Disertori, Di Karolis, Del Neri, Dudovich, Graziosi, Guerrini, Laurenti, Magnavacca, Mauroner, Ugonia, Wildt e altri. Alla mostra, organizzata dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (coadiuvata nel compito dall'Italy America Society) ha arriso il miglior successo, come lo dimostra anche l'acquisto di numerose stampe che i visitatori si sono voluti assicurare sin dal primo giorno dell'apertura. Questo è un avvenimento della più grande importanza.

Il barbiere di Sua Altezza

Martedì, 7 dicembre, La Stampa comincerà a pubblicare un romanzo storico originale di LUIGI GRAMEGNA, destinato a riportare, nelle appendici del nostro giornale, un clamoroso successo di curiosità per il tema a cui il notissimo scrittore piemontese si è ispirato e per l'abilità con cui egli l'ha trattato.

LUIGI GRAMEGNA

non ha bisogno di essere presentato ai lettori della Stampa, che ricordano l'interessantissimo « Strega » e l'recentissimo « Occhio di gazzella », usciti su queste colonne. Egli è tra gli scrittori più letti in Italia, uno di quelli che il pubblico segue con la maggiore fedeltà ed ammirazione, perchè in ogni suo libro fa rivivere in romanzesca vita uno degli ambienti storici più interessanti del mondo: il vecchio Piemonte.

Il barbiere di Sua Altezza

ha per sfondo storico la peste di Torino del 1630 e raffigura personaggi della grandezza e potenza di

CARLO EMANUELE I e MADAMA REALE

Tutto un periodo di storia piemontese rivive in una intricata vicenda d'amore e di morte, con un'intensità ed un colore che faranno del « BARBIERE DI SUA ALTEZZA » una delle maggiori rivelazioni delle nostre appendici. L'abilità di romanziere di Luigi Gramegna, e lo scrupolo con cui egli ha disegnato il quadro della vecchia Torino, renderanno il suo racconto altroentissimo a tutti i lettori.

* * *

Nelle appendici di Martedì pubblicheremo l'intero primo capitolo. I capitoli saranno 24: eccone l'indice che sa proprio di romanzo alla Dumas padre.

Cap. I. — *Nel quale Madama Reale si elegge un nuovo Confessore.*
Cap. II. — *In cui si parla di emolumenti, [illegible], di palle aromatiche e [illegible].*
Cap. III. — *Come il Card. Richelieu invitasse il Duca di Savoia ad un convegno in Rivoli.*
Cap. IV. — *Dove si accenna ad uno strano [illegible] capriccio di Madama Reale.*
Cap. V. — *Quali siano, secondo il protomedico Fiochetto, le cause dell'epidemia.*
Cap. VI. — *Il convegno di Rivoli ed il Consiglio di Porta Susina.*
Cap. VII. — *L'idea del capitano Frossasco [illegible] dell'archibugiere.*
Cap. VIII. — *Nel quale mastro Torsello e [illegible] sono interrogati da Sandigliano.*
Cap. IX. — *Come il Duca riescisse a sciogliere, senza spargimento di sangue, una difficile questione.*
Cap. X. — *In cui Madama Reale versa lagrime sulle sventure della cognata.*
Cap. XI. — *Come San Paolo uscisse dalla città di Damasco dentro una cesta.*
Cap. XII. — *Dal cencio unto di Cecchino al gatto impagliato dei coniugi Torsello.*
Cap. XIII. — *Come avvenne che il nome italiano di Mazzarino si accorciasse nel francese Mazarin.*
Cap. XIV. — *Gli scandali prodotti dalla guerra e gli scandali scoperti da Suor Maria di Savoia.*
Cap. XV. — *In cui M. di Carignano rifiuta due fettighe e M. Mini accetta una chiave.*
Cap. XVI. — *Semina il bene, raccoglierai letizia.*
Cap. XVII. — *Nel quale si parla di una [illegible], del panico dei torinesi e dei timori del Conte Virle.*
Cap. XVIII. — *Dopo visitata la fidanzata, P. Giovanni visita il fidanzato, il quale gli racconta perchè ha confessato il delitto che non ha commesso.*
Cap. XIX. — *Come P. Giovanni verificasse che la Ghita non era nè pazza nè bugiarda.*
Cap. XX. — *In cui m. Tognino, avviato al Duca di Savoia, si trova con Richelieu e si compiace d'essere chiamato imbecille.*
Cap. XXI. — *L'ultima firma di C. Eman. I.*
Cap. XXII. — *Nel quale Don Cisco racconta alcuni interessanti episodi, e mastro Mini racconta la propria commedia.*
Cap. XXIII. — *Quel che accadeva nel Castello di Cherasco; quel ch'era accaduto a Mantova e quel che accadeva a Savigliano il venerdì, 26 luglio 1630.*
Cap. XXIV. — *In qual modo mastro Canella manifestasse la parola di onesto giustiziere.*

TEATRI

Le opere e gli interpreti nel cartellone del « Regio »

Apparirà oggi il cartellone della prossima stagione del « Regio », la quale comprenderà quaranta rappresentazioni in abbonamento. Sette sono le opere prescelte ed alcune di esse hanno tutto il sapore della novità, poichè da moltissimi anni non apparvero più sulle scene del teatro « Regio ».

L'inizio della stagione avverrà, secondo la vecchia tradizione, la sera di Santo Stefano, 26 corrente, con *I Lombardi alla prima Crociata* di Verdi, e che avrà a principali interpreti Maria Carena, l'applaudita *Asteria* del Nerone boitano, il tenore Nicola Fusati ed il basso Guglielmo Zitek del « Teatro Nazionale » di Praga. Seconda opera la *Bohème* di Giacomo Puccini, in una edizione che sarà in particolar modo curata e sarà eseguita da Maria Zamboni, da Angelo Minghetti, da Ernesto Badini e da Gaetano Azzolini.

Seguirà nell'ordine il *Nerone* di Boito, che gran parte del pubblico non ha potuto udire due anni fa. L'opera avrà la medesima esecuzione e l'allestimento di allora, poichè, all'infuori del personaggio di *Asteria*, affidato a Delia De Martis-Manconi, sarà interpretata da Aureliano Pertile (*Nerone*), Marcello Journet (*Simon Mago*), Celestino Sarobe (*Fanuèl*) e Maria Bertana (*Rubria*). Quarta opera: *Fidelio* di Beethoven, che è atteso con molta curiosità dopo la recente e mirabile esecuzione delle Nove Sinfonie. Ne saranno interpreti principali Eva Turner, Rosina Torri, il tenore Ettore Cesa-Bianchi e il basso Zitek.

Particolarmente gradita alle grandi folle, avremo quindi l'*Aida*, rappresentata quattro anni fa. L'opera verdiana sarà interpretata da Maria Escobar (*Aida*), Irene Minghini-Cattaneo (*Amneris*) e da Aureliano Pertile (*Radamès*).

Sesta opera, l'ultima ed incompiuta fatica di Giacomo Puccini: *Turandot*, alla quale si è voluto appositamente accostare la *Bohème*. Protagonista dell'opera sarà Linda Barla Ricci, la piccola *Liù* sarà Rosina Torri, il *Principe* Germano Barra, *Gong* Ernesto Badini.

La stagione si chiuderà con la deliziosa *Marta* del Flotow, che, da moltissimi anni non più rappresentata, sarà riudita con vivo piacere. L'interpretazione è affidata ad Elvira De Hidalgo, a Flora Perini che ritorna alle scene italiane dal « Metropolitan », a Dino Borgioli, al Badini ed all'Azzolini.

Abbiamo accennato ai singoli interpreti, ai quali si devono aggiungere Maria Austad, Matilde Arbuffo, Lucia Bonetti, Thea Vitulli, Armando Borgioli, Filiberto Chenni, Luigi Cilla, Ernesto Dominici, Francesco Dominici, Giuseppe Pasquini-Fabbri, Romano Rasponi, ecc.

La concertazione di tutte le opere è affidata alle cure di un direttore che il pubblico già conosce ed apprezza: il maestro Gino Marinuzzi. Egli avrà come collaboratori i maestri Mario Cordone e Domenico Messina ed i sostituti Nino Antonellini, Antonio D'Ayala, Giulio Mogliotti e Ferruccio Negrelli. Maestro del coro sarà ancora Andrea Morosini.

Direttore generale della messa in scena sarà anche quest'anno Giovacchino Forzano. Direttore di scena Enzo Cellini, e coreografa Giacinta Cellini. Prime ballerine Dithi Tarling, la notissima danzatrice belga, ed Alma Zuliani.

Le scene sono opera dei pittori del « Regio » Leandro Cavalieri e Renato Testi, e di Bertini e Pressi.

* * *

La Direzione del Regio comunica le condizioni di abbonamento, che quest'anno sono state ribassate, senza alcun rapporto col numero delle rappresentazioni, e cioè:

Palchi: primo ordine, L. 6500, secondo ordine, L. 8500, terzo ordine, L. 8000; quarto ordine, L. 4500. — Poltrona: per 40 rappresentazioni, L. 3000; per 20 rappresentazioni (pari o dispari, a seconda della estrazione a sorte), L. 1500. — Abbonamento personale all'ingresso, per N. 40 rappresentazioni, L. 400. (Tutto oltre la tassa di bollo e il diritto erariale del 10 %). — Tanto i palchi che le poltrone, sono completamente cedibili e divisibili, a piacere dell'abbonato.

Al Teatro di Torino.

Ricordiamo che oggi alle 15.30 precise verrà eseguito, sotto la direzione di Vittorio Gui e con la partecipazione del Trio Italiano Serato-Bonucci-Lorenzoni il *Triplo Concerto* di Beethoven, nuovo per Torino, per pianoforte, violino, violoncello e orchestra. Completeranno il programma le annunziate musiche di Handel, Reger, Ravel, Honegger, Smetana. Il concerto è il quinto in abbonamento. La vendita dei pochi posti ancora disponibili continua dalle 10.

Il cuore diviso

di Luciano Besnard

Parigi, 4, notte.

Procedendo con passo sempre più sicuro, Luciano Besnard aveva dato al teatro alcuni lavori che dimostrano le sue ottime disposizioni di commediografo; con il *Cuore diviso*, rappresentato oggi alla Comédie Française, questo scrittore può dire di essere giunto al punto culminante della sua carriera. La commedia, che contiene una situazione se non nuova certo interessantissima, ha ottenuto il pieno consenso del pubblico per il suo svolgimento impeccabile e il perfetto suo equilibrio scenico.

Il prof. Marnier, che rimase vedovo giovanissimo, ha veduto uscire dalla propria casa, con molto rammarico, l'unica figlia che il dottor Filippo De Mortree ha sposato. Tra Francesca De Mortree e il padre rimane tuttavia un vincolo così affettuoso, che Filippo finisce per esserne urtato. Non solo il prof. Marnier diventa invadente, petulante, insopportabile come certe suocere, ma Francesca stessa sembra dargli ogni preferenza. In presenza sua, non osa di trattare il marito con l'abituale intimità; dà ragione più a lui che a Filippo, sembra perfino che la casa paterna l'attiri assai più che il tetto coniugale. Alle osservazioni del marito, Francesca trova sempre da opporre qualche adeguata giustificazione. L'armonia tra i due sposini rimane spesso turbata da vivaci discussioni. Il dissenso si delinea a poco a poco, accentuandosi poi violentemente una notte, allorchè il marito, che si è recato nella camera della consorte per chiederle perdono di una esplosione di malumore, avvenuta per il solito motivo, dopo aver scambiato con lei tenere parole le rivela di aver deciso di trasferirsi in provincia. Ebbene, a questo inatteso annuncio Francesca scatta come se si vedesse minacciata nella propria felicità. Protesta che non vuole mettere tanta distanza fra lei e il padre e dichiara che non seguirà il marito. E' dunque il divorzio che si affaccia alla mente dei coniugi ed è per prepararvisi che Francesca ritorna a dimorare nella casa paterna e suo marito va a stabilirsi a Rennes.

Codesta figliola, esageratamente affezionata, si è ficcata in testa che il padre non vive che per lei e non voglia staccarsi dal fianco suo a nessun costo. Il suo affetto è morboso e le fa credere che tale sia quello che il padre sente per lei. Essa prova quindi una atroce sorpresa allorchè mistress Winston, una americana arcimilionaria e grande amica del prof. Marnier, va a fargli visita; e, senza sapere che svela un fatto ignorato da Francesca, parla delle imminenti sue nozze col professore. Francesca rimane affranta, come per la rivelazione di un tradimento. Al padre, più tardi, parla con un risentimento così vivo, che egli ne resta addolorato e offeso. Per ridare all'esistenza della figlia un ritmo conveniente, egli fa chiamare il dottor De Mortree e lascia che i coniugi si spieghino. Le nubi, che si erano accumulate sul capo dei due sposini, non si diradano facilmente. Il marito è il più recalcitrante. Egli, che prova sempre una sorda gelosia per lo suocero, è persuaso che la moglie si mostri così disposta a riprendere il proprio posto accanto a lui perchè sa che il padre sta per ammogliarsi. E' una ipotesi non interamente errata, ma soprattutto logica, che Francesca si sforza di respingere. Questa giovane donna è ancora in balìa di sentimenti assai confusi e non riesce a trovare subito il linguaggio persuasivo per il marito. Il suo cuore è stato fino a quel momento diviso. Sul punto di orientarsi, trema; ma ecco che la tenerezza fa vincere ogni esitazione: ella si getta nelle braccia del marito e la gioia ritorna tanto in casa del prof. Marnier quanto in quella dei coniugi De Mortree.

Una interpretazione ammirevole ha non poco contribuito al trionfo di questo lavoro, il quale ha punti delicatissimi che l'autore ha saputo sfiorare con mano leggera e [illegible] abile.

Rideau.

All'Alfieri.

Primarosa di Pietri continua ad affollare il teatro. L'altra sera e ieri sera assistette da un palco di proscenio alla rappresentazione anche il Principe Umberto colle principesse di Genova, fatti segno a calorosi applausi da parte del pubblico. Ines Lidelba, in un intermezzo, si è recata nel palco ad offrire dei fiori al Principe e alle Principesse che gradirono l'omaggio dell'artista fatto anche a nome dell'intera Compagnia.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e ballo): Ore 15 e 21: « La Gioconda » di A. Ponchielli.
TEATRO DI TORINO — Ore 15.30: Concerto Gui. - Trio Italiano.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Almirante). — Ore 15: « Le campane di S. Lucio » di G. Forzano. Ore 21: « La fiaccola sotto il moggio » di D'Annunzio.
ALFIERI (Compagnia d'operette Lidelba). — Ore 15 e 21: « Primarosa » di Pietri.
BALBO (Compagnia drammatica Rossi-Ferrero). — Ore 15: « La piccola fonte » di R. Bracco. — Ore 21: « Addio Giovinezza » di Oxilia e Camasio.
CHIARELLA (Comp. del Grand Guignol di Parigi). Ore 15 e 21: « Lucette et sa tante » un atto di M. Girard; « La chute de la maison Usher » un atto di M. Laumann; « L'horrible expérience » di A. De Lorde e Binet; « Un peu de musique » di M. G. Crosier.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Turin d'neuit » di Chiappo e Kirilan.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: Ballo Excelsior.
T. ODEON — Rivista: « Donne giuggiu » Ore 15 e 21.
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

LE NOTIZIE CURIOSE

L'uomo che legge le lettere suggellate

Varsavia, 4. — E' stato sottoposto a [illegible] ufficiale, e controllato l'ing. Ossowiecki, [illegible] sono da qualche tempo [illegible] di commenti appassionati. L'ing. Ossowiecki, [illegible] direttore di [illegible] a Mosca e [illegible] ritirato nella capitale polacca, da molto tempo aveva richiamato la attenzione degli scienziati sul suo caso veramente straordinario. In occasione di un congresso da cui era uscito trionfante da [illegible] i congressisti avevano consegnato all'ing. Ossowiecki parecchie [illegible] lettere di personaggi celebri, scrittori, artisti, statisti, ecc. Ognuno di questi documenti era stato, davanti a testimoni, racchiuso in una busta gialla, la quale era stata a sua volta messa in una busta rossa, ed infine in un'altra busta verde. Questo, suggellato, era presentato all'ingegnere. Costui, ogni volta, [illegible] il piego chiuso, lo osservò per una [illegible] tempo e poi si mise a scrivere rapidamente il contenuto della lettera. L'ingegnere per il quale il segreto della corrispondenza non può essere che una vana parola, è stato sottoposto ad un accurato esame medico. I suoi occhi non hanno rivelato nulla di anormale agli oculisti, ed allo stato attuale della scienza l'enigmatica facoltà dell'Ossowiecki apparisce completamente inesplicabile. In questi giorni il maresciallo Pilsudski, vivamente interessato per quanto gli era riferito sulle stupefacenti qualità dell'ingegnere, decise di fargli subire un controllo ufficiale. Si chiuse nel suo gabinetto da lavoro nel palazzo del Belvedere, scrisse alcune righe di testo su un foglio di carta che chiuse egli stesso in una busta; poi, chiamato il generale Sosnowski, lo incaricò di presentare il piego all'ingegnere davanti ad alcuni testimoni che Pilsudski designò. L'ingegnere ricevette l'ufficiale ed i testimoni colla maggiore buona volontà. Invitato a prendere conoscenza del testo contenuto nella lettera suggellata, senza essere nemmeno stato informato del nome dello speditore, l'ingegnere scrisse, passando per qualche momento colla busta in mano, indi formulò su un foglio di carta scrisse: « E 2 - E 4 - E 7 - E 5... ». Era la formula iniziale di una partita classica di scacchi che il maresciallo Pilsudski, giuocatore abilissimo, si era divertito a notare. E siccome il generale Sosnowski manifestava il suo stupore, gli disse: « Io non conosco esattamente la persona che ha scritto queste formule, ma ve la descriverò ». E fece una descrizione precisa del maresciallo, indicando con minuziosa esattezza la forma e le dimensioni dei mobili che si trovavano nel gabinetto da lavoro, in cui il Presidente aveva notato le formule decifrate. Un rapporto scientifico sarà fra breve redatto su questa esperienza meravigliosa, ed inviato a tutte le associazioni scientifiche di tutto il mondo.

La televisione raggiunta?

Parigi, 4. — Il gen. Ferrier ha comunicato all'Accademia delle Scienze i risultati delle ricerche fatte da uno scienziato francese, Edgardo Tawil, nel campo della televisione, l'arduo problema al quale tanti scienziati si sono consacrati. Il problema, è bene dirlo subito, non si può considerare ancora come risolto; ma è fuori di dubbio che un gran passo verso la sua soluzione è stato compiuto. A un redattore dell'*Intransigeant* il Tawil ha voluto spiegare per i profani la sua scoperta: « La televisione — ha detto il Tawil — è un arduo problema che comporta la soluzione di parecchi altri problemi per giungere alla realizzazione di quello che io chiamerei il telescopio elettrico, cioè il « vedere da lontano ». Non è a credere che la televisione ci permetterà di vedere quello che si vorrà e che gli apparecchi che si stanno progettando saranno delle specie di cannocchiali che si potranno puntare in tutte le direzioni. Gli apparecchi di televisione permetteranno di vedere delle immagini nello stesso modo che il telefono permette di udire dei suoni. Essi comportano due apparecchi: l'uno emittente e l'altro ricevente. In una parola, il problema si presenta così: trasmettere a distanza, per filo o senza filo, le modulazioni di un corpo luminoso in perpetua variazione di splendore. Sono più di quindici anni che mi occupo di televisione e ho sempre ritenuto che l'apparecchio debba essere semplice come è l'apparecchio telefonico. Ho dunque abbandonato completamente gli apparecchi complicati, onerosi e delicati, ai quali i ricercatori hanno fatto appello. La parte più difficile del problema consiste nel trovare il modo di ricevere le modulazioni della luce. Ho pensato che il quarzo, pochissimo studiato, presenta potenti vantaggi per la soluzione di questo problema, date le sue qualità, che sono contemporaneamente ottiche ed elettriche. La mia scoperta o, per dir meglio, la mia osservazione, consiste in questo: il cristallo non lascia passare la luce quando non è attraversato da una corrente, e non appena questa corrente viene immessa la luce attraversa il cristallo; l'intensità della luce è eguale all'intensità della corrente. L'energia elettrica impiegata è estremamente debole, paragonabile a quella che fa funzionare gli apparecchi telefonici. Il mio apparecchio di televisione è minuscolo e non costa quasi nulla. Non sono ancora giunto al termine dei miei studi, ma ciò che sono riuscito a scoprire mi lascia sperare che prossimamente potrò fare un'altra comunicazione assai più interessante ».

« I briganti del nostri di »

Budapest, 4. — In un'operetta quasi antica dal suggestivo titolo « I briganti », la soubrette e il suo grazioso coro cantavano un refrain che diceva: « I briganti - dei nostri dì - hanno i guanti - e fan così... » ed accompagnavano ritmicamente il così finale con il chiudere a ventaglio le dita per indicare la mariuoleria. Chissà se la « banda delle scarpe gialle » tolse all'operetta l'idea? Ma è la storia della gallina e dell'uovo. Quel che è certo è che i dintorni di Budapest erano da molto tempo infestati da alcuni briganti inafferrabili, i quali però si sapeva che vestivano elegantissimamente: abiti di gran taglio, biancheria di seta, cravatte grand chic, gioielli, e, soprattutto e sempre, scarpe gialle. Sette di essi sono caduti ora, finalmente, nelle mani della polizia, per un puro caso. Un funzionario che con dei gendarmi faceva una battuta per la campagna attorno alla città, nel passare accanto ad un pagliaio deserto, ebbe l'idea di immergervi la sciabola. Un urlo soffocato uscì dall'enorme mucchio di paglia. Immediatamente si accese una battaglia, sette individui sbucarono dal nascondiglio sparando sui poliziotti. Questi tennero fronte e riuscirono a catturare i malfattori. Questi sotto la paglia avevano costruito una cameretta di legno, dove si rifugiavano e dove nascondevano i loro tesori.

La cassiera e il Principe

Parigi, 4. — Questa la riceve da Londra la *Chicago Tribune*. Una di queste sere, ad una festa offerta dalla Legione britannica, intervenne anche il Principe di Galles, il quale, come tutti sanno, è oltrechè brillante cavaliere, ottimo ballerino. La tentazione del ballo lo vinse, e nel fervore della festa offerse il charleston ad una signorina, che era una semplice cassiera di ristorante. Finito il ballo, la fortunata danzatrice appariva raggiante. Poco dopo fu assediata da reporters, ai quali essa espresse la sua gioia per esserle toccato l'onore di danzare col Principe Ereditario. Non c'è dubbio che la graziosa cassiera sarà oggetto di invidia da parte di tutte le signorine londinesi.

Un organo gigantesco e benefico

Berlino, 4. — Quale monumento commemorativo di tutti i soldati tedeschi caduti nella guerra mondiale, si tenta di costruire a Kufstein, in territorio austriaco presso il confine della Germania, un organo gigantesco, la cui potente voce dovrebbe essere udita sino a 6 ed 8 km. di distanza. L'organo comprenderebbe tre manuali, ottanta registri e quattromila canne. La spesa di costruzione e di impianto è preventivata in 200 o 250 mila scellini austriaci (da 7 ad 800 mila lire circa). Gli eventuali introiti che l'organo potrà procurare dovrebbero servire di sussidio alle vedove ed agli orfani dei caduti.

Una pedagogista italiana a Berlino

Berlino, 4, mattino.

Si trova a Berlino la pedagogista dottoressa Maria Montessori, il cui metodo di educazione infantile è ben noto in Germania. Essa viene a tenere all'Istituto centrale di educazione ed istruzione un corso di lezioni destinate ad educatori di Germania e d'Austria che si sono già inscritti in numero di un centinaio. Prima di iniziare il corso, la dottoressa Montessori ha tenuto nell'aula magna dell'Università una conferenza con proiezioni alla presenza del ministro della P. I. prussiano e dell'ambasciatore d'Italia.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Confusione di mani

Un personaggio dell'incomparabile autore di Pinocchio, il Collodi, della cui nascita si è celebrato in questi giorni il centenario, nel suo viaggio descrittivo attraverso l'Italia tocca Torino e ne rimane entusiasmato. Al suo ritorno è attorniato dai fratellini che lo interrogano.

— Chi lo sa che confusione con tanta gente! — dice Minuzzolo a proposito delle vie della nostra città.

— Tutt'altro che confusione — risponde Giannettino — perchè devi sapere che a Torino c'è un uso che a qualcuno parrà strano ma che a me, dico la verità, mi piace. Nelle strade di Torino e specialmente nelle strade popolate la gente cammina sempre divisa in due correnti, o come chi dicesse, in due processioni; quelli per esempio che, passeggiando sotto i portici di via Po vanno in giù verso il fiume camminano tutti da una parte del portico e quelli che tornano indietro si tengono da quell'altra. E così sono evitati gli spintoni, i pigia pigia e le lunghe fermate; e così la gente incontrandosi spesso e vedendosi sempre in viso è un continuo salutarsi, un continuo dirsi addio fra amici e conoscenti, un continuo levarsi il cappello fra professori e studenti, fra impiegati grossi e piccini, fra signori e artisti, fra nobili e plebei.

Ho voluto citare, testualmente, in questo centenario commemorativo del piacevolissimo osservatore e scrittore, questa lusinghiera descrizione di ciò che fino a poco tempo fa rimase una singolare costumanza di Torino. La situazione è purtroppo oggi capovolta totalmente. Il cambiamento di mano ha avuto per conseguenza la prescrizione «Pedoni a sinistra — veicoli a destra» prescrizione sommamente logica e igienica perchè camminando a sinistra il pedone non ha più la minaccia di ricevere sulla schiena un tram o, per lo meno, una automobile. Cambiata la mano, la tradizione torinese di cui sopra avrebbe potuto ancora essere rispettata: i pedoni sarebbero andati da una parte e i veicoli dall'altra e la circolazione sarebbe stata regolata. A Torino del cambiamento di mano se ne occuparono in principio giornali e autorità municipali, cercando di inculcare ai bravi cittadini la necessità anche di questa disciplina. Nei primi giorni ci fu quasi una ostentazione di ubbidienza, poi ciascuno riprese la sua... libertà d'azione. A Genova, a Milano, a Roma, a Napoli la circolazione è invece severamente e accuratamente regolata secondo il nuovo cambiamento di mano; ma a Torino, ripeto, ognuno ha ripreso la sua e oggi c'è una indiavolata confusione di mani... La gente cammina come le pare e non sono più evitati, come notava ai suoi beati tempi Giannettino, gli spintoni, i pigia pigia e il resto, anzi sono all'ordine del giorno e della sera. E non c'è proprio più quel continuo salutarsi cordiale, perchè si odono piuttosto proteste e parole irose e si viene, dopo essersi pestati i piedi, anche alle mani.

Si narrava in cronaca giorni sono che all'ospedale era stato medicato un Tizio per effetto d'una contestazione relativamente alla mano. L'individuo in via Roma aveva affermato il diritto di camminare come voleva, ma s'era incontrato con un pedone di poche parole il quale gli aveva fatto capire immediatamente la necessità dell'osservanza della mano applicandogli intanto la sua... in un occhio sotto forma di pugno. Dimostrazione, dunque, convincente!

Il caso che abbiamo narrato, non unico, dimostra, o lettori, la necessità di un accordo preventivo: o a destra o a sinistra. Se non c'è un chiaro accordo si finisce o sotto un tram o in discussioni antipatiche senza la possibilità di approfondirle data l'angustia del tempo. Le discussioni eventualmente si potranno fare dopo con la dovuta tranquillità all'ospedale, ma non sulla strada. Ogni cosa a suo tempo ed ha fatto bene quel cittadino a dare forza al regolamento municipale con un pugno. Ma gli altri cittadini che non si sentono una simile forza, vuoi per mancanza del pugno idoneo, vuoi per la paura di prenderne uno più poderoso, come devono contenersi? Evidentemente essi fanno fidanza sull'opera dell'autorità, anzi più specificatamente sull'aiuto delle guardie municipali. E qui sorge inappellabilmente il quesito: tutti i veicoli a destra e i pedoni a viceversa.

Per i tram la cosa è stata facile. Bastava scavare qualche centinaio di metri cubi di vie e di piazze, togliere le lastre di pietra e rimetterle, costruire un capanno o due per i maggiori centri. Il manovratore non ha modo di sbagliare perchè ha i binari che lo guidano. Bisognerebbe applicare lo stesso principio ai pedoni. Sulle strade bisognerebbe collocare in luogo di binari una specie di staccionata o di camminamento. Il decreto governativo ha fatto obbligo della mano destra ai veicoli, i pedoni il decreto li ha abbandonati ai Comuni. Che cosa fa il nostro Municipio per i pedoni? Mi direte: li lascia schiacciare dalle automobili colla volenterosa collaborazione dei tramvieri. Non basta. In attesa del binario o della staccionata o del camminamenti riparati da un filo spinato percorso da una corrente ad alta tensione, bisogna che il Municipio di Torino faccia qualche cosa per regolare la circolazione dei pedoni e rendere alla nostra città il suo primato.

Dovendo andare tutti a sinistra, mi affretto a cogliere il destro di dare alcuni consigli allo scopo di evitare i sinistri della circolazione stradale. Aspettando i sullodati provvedimenti municipali, il cittadino pedone abbia cura della sua salute nel seguente modo:

Volendo andare a piedi, cammina sempre sui marciapiedi di sinistra. Se non c'è il marciapiedi vuol dire che stanno posando o togliendo (il che è la stessa cosa) dei binari tramviari, o dei fili telefonici, o dei fili telegrafici o la conduttura del gas. Tieniti allora in equilibrio verso la sinistra con assoluto divieto di sostare, eccezione fatta per la sosta di mezz'ora strettamente necessaria per aspettare il tram cento metri dopo la regolamentare fermata.

Ricordati di quando è capitato a Padre Cristoforo. Per non andare a sinistra ha dovuto riparare in un convento, occuparsi dei Promessi Sposi e dei ... [illegible]

In Piazza Solferino, all'incrocio di via Santa Teresa o via Cernaia, non tenere nè la destra nè la sinistra, ma cerca di fare la traversale a volo.

In Piazza Castello tieni la tua sinistra, ma sii in tenuta da alpinista con scarponi ferrati e piccozza.

Alla domenica sotto i portici di via Po, durante il maggiore affollamento di signore e di signorine, corregga la tua mano e la tua sinistra.

Chi si ostina a tenere la sua mano destra corre rischio di lasciare la sua gamba sinistra sotto un veicolo.

Non lasciarti lettore prendere la mano neppure dalle donne. E non offrire la tua mano a più signorine. Ricordati, o mortale, che di mani disponibili ne hai una sola.

Avvezzati, sino dalla prima età a mangiare a scrivere, a camminare, a vivere colla mano sinistra, perchè non sarà mai abbastanza ripetuto che per tenere la sinistra bisogna essere molto destri.

[illegible]

IL PRESTITO

Le agevolazioni della «Fiat» al suo personale per la sottoscrizione

Nell'intento di agevolare a tutti i suoi dipendenti, impiegati e operai, il concorso alla sottoscrizione del Prestito, la Direzione della «Fiat» ha diramato il seguente appello:

«Il Governo nazionale ha lanciato l'emissione di un Prestito nazionale consolidato 5 % (Littorio) per il consolidamento del debito fluttuante dello Stato a breve scadenza e per il risanamento della economia nazionale. La sottoscrizione al nuovo Prestito non è soltanto un sicuro e proficuo impiego di capitale, ma è e deve essere intesa quale un doveroso plebiscito di solidarietà e di sicura fede nell'opera ricostruttrice del Governo nazionale.

«La Società An. «Fiat» invita pertanto tutti i suoi impiegati ed operai a concorrere con slancio e fervore al pieno successo della grandiosa operazione finanziaria. Perchè tutto il personale delle proprie Aziende e Sezioni abbia la possibilità di partecipare al Prestito nazionale, la Soc. An. «Fiat» dispone che la sottoscrizione possa effettuarsi mediante pagamento in rate mensili di L. 10 caduna (ultima 7,00) per ogni cartella sottoscritta, assumendo a proprio carico il peso degli interessi per il rateato pagamento».

* * *

Alla Commerciale. — Nella giornata di ieri vennero sottoscritte lire 350.500, fra cui le seguenti: Sciarra Remigio, 250.000; sig. Giorelli Alberto, 25.000; rag. Alessandro Cohn, 25.000.

La «Sipe» partecipa al Prestito con lire 100.000; il Suotificio Italiano ha sottoscritto lire 50.000 in contanti.

I vecchi veterani del Risorgimento, ricoverati nel Pensionati di Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Caprera, creati in Italia dell'Istituto Italiano di Propaganda, Assistenza «Pro Mutilati e Veterani» di Torino che già spontaneamente sottoscrissero al dollaro, hanno manifestato il desiderio di acquistare una cartella del Prestito del Littorio, versando una lira al mese sul piccolo assegno di 30 lire a loro riservato.

Il Consiglio dell'Istituto, ammirando il pensiero patriottico, ma non volendo che questi vecchi generosi facciano sacrificio alcuno, delibera di acquistare lui 200 cartelle-prestito di L. 100, considerandole come sottoscritte da ciascun veterano ricoverato. Il coupon di L. 5 sarà ogni anno distribuito al veterano sottoscrittore il 11 novembre, a ricordo del giorno in cui fu lanciato il prestito destinato alla salvezza finanziaria dell'Italia nostra.

Inoltre ha stabilito che i veterani di Torino che riscuotono la pensione alla sede dell'Istituto possono sottoscrivere il prestito, rilasciando lire cinque mensili per ogni cartella di L. 100, provvedendo l'Istituto all'anticipo della somma sottoscritta.

Banca Nazionale di Credito. — Principali sottoscrizioni: Marco Hirschhorn, L. 50.000; comm. A. Fanté, 15.000; De Luca Roberto, 5.000; Pasaglio Giulio, 52.000; Ten. gen. Giuseppe Valletta, 10.000; Gola Giuseppe, 7.000; Rolfo Eraldo, 20.000; Almo Giulia, 5.000; Adriani Carlo, 10.000; Ferdinando Avogadro, 50.000; Zanotti Carlo, 5.000; Zecchi Adamo, 10.000; Florina comm. Salvatore, 5.000; D. Giannelli, 5.000; Adriani Carlo, 10.000; Vallino Luigi, 5.000; Argolio Jannon, 46.000; Baldassarre Savola, 56.700; Avv. Gabriele Rosenda, 25.000; Rolfo Eraldo, 50.000; Marcora Ida, 11.500; Adriani Carlo, 10.000; cav. Abate Giov. Gioc., 20.400; Nel. Appendino Sat., 10.000; Ditta G. Marchiandi, 10.000; I.N.C.A.S., 10.000; Cesa Pirani e Talobra comm. Vittorio, 25.000; Piena Arturo, 35.300; Bertoletti Guido, 10.000; Olivero dott. Carlo, 5.000; Petracchi Raffaele, 10.000; Vornari Teodoro, 5.000; Gilardi Mario, 5.000; Merletti Federico, 5.000; Maria Cosso Vigo, 5.000; Borelli Nino, 100.000; Borelli Emma, 10.000; Tourneur Pietro, 30.000; Valente per conto Camilla Suez, 30.400; Giani Avv. Giuseppe, 5.000; Berimi Giuseppe, 13.000; Testo Giovanni, 10.000; Pona Cipriano, 10.000; avv. Segre Arturo, 5.000; Zanelli Sandro, 5.000; Ditta Maiolfiore Brocco, 5.000; comm. Bosio Giacomo, 25.000; Officine Moncenisio, 50.000; Torinese cav. uff. Giuseppe, 50.000; Manchini Francesco, 22.000.

Ed altre sottoscrizioni minori, per un importo complessivo di L. [illegible].

L'agitazione degli studenti d'ingegneria

Il Direttorio del Gruppo universitario e la Reggenza del Sindacato nazionale Allievi ingegneri, a proposito di quanto è apparso sui giornali, comunicano:

«L'agitazione che si è manifestata nelle prime ore del mattino di venerdì e dovuta unicamente ad un gruppo numeroso di studenti del biennio propedeutico di ingegneria e non si è estesa a tutti gli studenti del Politecnico. Comunque il pronto intervento della Reggenza dello S.N.A.I. unitamente al Direttorio del G.U.F. ha valso a rendere efficace fra gli allievi l'opera di persuasione che stava svolgendo il direttore prof. Garelli. Le lezioni sono state immediatamente riprese, ogni illegalità impedita, e il numeroso gruppo degli allievi del biennio si è uniformato all'azione perfettamente legale intrapresa fin dai giorni scorsi dai capi del movimento universitario.

«Nella grandiosa assemblea tenuta alle ore 14 in un salone della scuola la viva eccitazione degli animi, prodottasi in seguito alla comparsa sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto sul riordinamento degli studi di ingegneria che sta per essere presentato al Parlamento per la conversione in legge, non ha dato luogo a nessun atto e a nessuna parola che non fosse riverente verso il Governo fascista. Le richieste avanzate dagli studenti, contemplate in un ordine del giorno ed illustrate in una lettera fatta pervenire a S. E. il Primo Ministro si possono così brevemente riassumere:

«Il titolo di ingegnere possa raggiungersi in nessun modo, se non attraverso l'intero quinquennio di studi delle scuole di ingegneria del Regno, onde sia mantenuto intangibile l'ambito privilegio della classe di conservare come grado massimo di studio il titolo di ingegnere; inoltre i cinque lunghi anni di ingegnere debbono portare, come per il passato, all'immediato conseguimento della laurea, titolo unico e solo che deve dare adito all'esame di Stato.

«Questi concetti fondamentali concordano perfettamente con quelli già espressi dal Sindacato Ingegneri fascisti, e trovano conforto nell'autorevolissimo appoggio dei Maestri. L'azione dei dirigenti sarà sempre intesa a non ostacolare il normale funzionamento della Scuola».

Un omaggio al Principe ereditario

Ieri mattina il Principe di Piemonte ricevette in udienza una Commissione di Acqui composta dei signori: il Commissario Prefettizio conte Silvio Buglione di Monale, l'avv. cav. Vittorio Scati, presidente della Congregazione di Carità, il conte Veggi di Castelletto, segretario del Fascio di Acqui, l'avv. cav. Rodolfo Zagari, presidente dell'Associazione Combattenti e dei mutilati, ed il marchese Scati Grimaldi.

La Commissione presentò all'augusto Principe come omaggio della città di Acqui un busto di Re Vittorio Amedeo III. Il dono ha una storia gentile. Quando il Principe di Piemonte si recò nel passato settembre ad Acqui per inaugurarvi il monumento ai caduti, bellissima opera del Canonica, ebbe occasione di ammirare in una sala del Palazzo di Città un pregevole busto marmoreo raffigurante il Re Vittorio Amedeo III.

Tale busto era stato donato alla città da quel Sovrano in memoria della visita da lui fattavi nel settembre del 1787, quando accompagnato dai quattro suoi figli il Duca d'Aosta, il Duca di Monferrato, il Duca del Genovese ed il Conte di Moriana, si recò ad Acqui fermandovisi due giorni ospitato dal vescovo conte Signori di Buronzo.

Oggi la vecchia città monferrina, ad esprimere la sua gratitudine per l'onore che l'augusto discendente di quel Sovrano volle farle con la sua recente visita, ha offerto a S. A. R. il Principe di Piemonte quel medesimo busto, che il Principe mostrò di gradire assai.

Il perfezionamento in igiene dei laureati

All'Istituto d'igiene dell'Università, in via Bidone, 37, sotto la direzione del prof. Arnaldo Maggiora, sarà tenuto un corso teorico-pratico di perfezionamento in igiene e Polizia per gli aspiranti alla carriera sanitaria. Il corso di tre mesi comincerà il 3 gennaio. Possono iscriversi, rivolgendosi entro il 20 corrente all'Università, i laureati in medicina e chirurgia, ingegneria, chimica pura, chimica farmaceutica, scienze naturali ed agrarie ed i diplomati in farmacia.

I brogli di un commesso viaggiatore

50 mila lire sfumate

La vicenda del commesso viaggiatore che, dopo un certo periodo di attività e di zelo, intasca i denari del principale e si dà alla fuga, non è più nuova alle cronache. Nella forma ormai stereotipata essa si è ripetuta ai danni del signor Mario Belloli, proprietario della ditta omonima che esercisce in piazza Emanuele Filiberto, 1, il commercio delle cravatte e di generi affini. Alcuni mesi fa il Belloli aveva assunto come viaggiatore certo Paolo Liparitti, gli aveva affidato l'incarico di percorrere le piazze del Piemonte e della Liguria per visitare i clienti della ditta, munendolo, come d'uso, dell'autorizzazione di incassare le fatture che di volta in volta venivano a scadenza.

Per qualche tempo il Belloli non ebbe motivo di lagnarsi del suo dipendente, che, anzi, pareva aver dato col suo lavoro e colla sua attività un nuovo impulso al giro d'affari della ditta. Ma era una fallace illusione. In breve la ditta dovè constatare che ben pochi dei clienti procurati dal Liparitti provvedevano al saldo delle fatture regolarmente scadute, sicchè il Belloli invitò il suo viaggiatore ad interessarsi perchè i conti venissero regolati. Il Liparitti finse di occuparsene attivamente e dopo un certo periodo di tempo, premuto da continue insistenze, ritornò dal suo principale consigliandolo ad emettere tratte sui clienti... morosi, giacchè — egli diceva — questo era il desiderio espressamente manifestato da loro stessi.

Questa trovata era la conclusione della beffa, giacchè il Belloli non solo si vide ritornati i titoli insoluti, ma ancora dovette ricevere le alte meraviglie e le rimostranze dei clienti che lamentavano l'insolito modo di agire nei loro confronti e dichiaravano — dimostrandolo con i documenti alla mano — di avere pagato tempestivamente a mani del Liparitti. Ma non basta: numerosi altri clienti risposero che mai erano entrati in rapporti d'affari colla ditta Belloli, e si stupivano perciò che fosse loro richiesto l'importo di merci che non si erano mai sognati di ordinare e che d'altra parte non avevano mai ricevuto. Il gioco del commesso viaggiatore fu così scoperto: egli aveva emesso delle fittizie bollette di commissione intestate ai nomi di commercianti solvibili, si era fatto consegnare la merce, asserendo che la avrebbe recapitata personalmente ad... evitare inutili spese di porto e spiacevoli ritardi, e poi aveva venduto la merce per proprio conto, intascandone naturalmente l'importo.

Dalle verifiche eseguite, il signor Belloli accertò che l'intraprendente viaggiatore nei pochi mesi dedicati alla sua ditta aveva distratto merci ed importi di fatture per oltre 52 mila lire. Il licenziamento fu la prima conseguenza pratica della scoperta. Ma, successivamente, i tentativi della ditta per essere risarcita riuscirono vani; il Liparitti, confessando la sua colpa, promise bensì che avrebbe indennizzato con versamenti scalari il danno recato, ma la promessa mascherava invece il proposito di guadagnare tempo. Infatti in questi ultimi giorni l'ex-commesso viaggiatore ha fatto perdere ogni traccia di sè, ed al Belloli non è rimasta altra consolazione che quella di denunciare per mezzo del suo legale, avv. Giulio, la beffa patita all'autorità giudiziaria.

Il formaggio sardo

Cerio De Carrion Giovanni di Francesco e sua moglie Maria Antonia Pinna, entrambi sardi, sono comparsi davanti al Tribunale Penale, Presidente cav. Zanotti e P. M. avv. Buscaglino — imputati di tre reati l'uomo e di un reato la donna. Il De Carrion era imputato 1.o di bancarotta; 2.o di avere venduto una partita di gustosi formaggi sardi del valore di L. 6000 circa avuti in semplice deposito convertendo in suo profitto la somma ricavata; 3.o di avere usato violenza al compaesano Mura Giuseppe che loro aveva affidato i detti formaggi e che minacciava di sporgere querela per appropriazione indebita. La donna era imputata soltanto di quest'ultimo reato avendo cooperato insieme al marito all'anzidetta violenza. La difesa era rappresentata dall'avvocato Poddighe e Manno sardi entrambi come il P. M. avv. Buscaglino. Quindi eminentemente ambiente sardo! Tutta la battaglia s'ingaggiò sul reato di appropriazione indebita. Il Mura, assistito dall'avv. Rossi, difese il suo formaggio sostenendo che l'aveva consegnato ai due coniugi soltanto a titolo di deposito. I due invece se lo mangiarono, ovverosia mangiarono la somma ricavata dalla vendita.

I due difensori cercarono di dimostrare che non si trattava di una partita in deposito venduta dolosamente, ma di una semplice operazione commerciale non colpita da alcun articolo di codice penale. Non s'occuparono dell'imputazione di bancarotta semplice per estinzione dell'azione penale in seguito ad amnistia ed esclusero l'esistenza del reato di violenza privata o di minaccia. La donna avrebbe detto al Mura in dialetto paesano: «Che tu non riveda più tua madre!» e la difesa sostenne che queste parole erano magari un brutto augurio ma non una minaccia. I cattivi auguri, com'è noto, sono esenti da sanzioni penali... Il Tribunale ha ritenuto trattarsi di minaccia, reato amnistiato essendo stato consumato due anni fa. Per la stessa ragione ritenne amnistiato il reato di bancarotta semplice. Ma pel reato di appropriazione indebita condannò il De Carrion a 21 mesi di reclusione, pena però interamente condonata in virtù dell'ultimo decreto. Quindi è stato rimesso subito in libertà.

Disgrazie

Alle ore 11, il muratore Giuseppe Moretti, di anni 26, addetto all'Impresa costruzioni Morini, che ha stabilito attualmente i suoi cantieri sulla sponda del Po, in regione Pilonetto, mentre trovavasi su di un ponte di servizio alto circa 12 metri, è precipitato a terra, a causa della rottura di una fune metallica. Nella caduta il Moretti ha riportate ferite gravi al torace, alle gambe, alla regione zigomatica destra e al mento. Trasportato all'Ospedale Martini da un'auto-ambulanza della «Croce Verde», il disgraziato è stato ricoverato con prognosi riservata.

— Nello stesso Ospedale il dottor Ferrari ha dovuto prestare le sue cure allo scolaro Giuseppe Ciastellardi, di anni 9, abitante in via Scalenghe, 5, il quale, in via Malta, nei pressi della Scuola Santorre Santarosa, è stato urtato così violentemente da un gruppo di compagni, da riportare nella caduta la frattura del braccio destro, frattura che comporterà 30 giorni di cura.

— Ieri mattina, mentre scendeva le scale della propria abitazione, in via Cigna, 13, la casalinga Giovanna Ciroidis, d'anni 31, scivolò sui gradini e cadde malamente, battendo del capo con violenza. Raccolta dai vicini accorsi e trasportata all'Astanteria Martini, la poveretta ricevette le cure del caso dal dottor Porzio, che la fece ricoverare con prognosi riservata, per sospetto di commozione cerebrale.

Ladri messi in fuga dalla milizia ferroviaria

Verso le ore 2 circa della scorsa notte, nel piazzale dello scalo merci di Torino-Vanchiglia, da poco tempo aperto al traffico, i militi ferrovieri Chiusano Secondo e Senzanonna Umberto notavano due individui che si aggiravano con fare sospetto in mezzo ai carri ferroviari colà giacenti, ed alle intimazioni dei militi si davano a precipitosa fuga esplodendo un colpo di rivoltella. I militi si precipitavano subito all'inseguimento dei malintenzionati sparando contro di essi due colpi di pistola andati a vuoto, poichè i ladri, protetti dall'oscurità e dalla fitta nebbia, riuscivano a dileguarsi.

Grazie alla oculata vigilanza dei militi ferroviari fu possibile sventare il colpo ladresco.

Il «fermo» di una giovane inglese

accusata di truffa

La Polizia di Roma aveva, in questi giorni, diramato l'ordine di «fermare» la suddita inglese Florence Grace Foy, di 29 anni, nata a Londra, che l'autorità giudiziaria ritiene implicata in una serie di truffe avvenute nella capitale. La giovane era partita da Roma, riuscendo a far perdere le sue tracce, ed era venuta a Torino proseguendo poi col diretto di lusso per Parigi. Senonchè la nostra Questura aveva dato disposizioni per un'attiva vigilanza e gli agenti di servizio sui treni diretti in Francia poterono nella notte, alle 2, scoprire la miss in uno scompartimento di prima classe durante la fermata del convoglio a Bardonecchia.

Quando le fu comunicato l'ordine della Polizia la signorina Foy si dimostrò molto turbata ed esibì il suo passaporto regolare; ma ciò non valse ad evitare il «fermo». Essa venne fatta discendere e col primo treno di passaggio fu accompagnata da Bardonecchia a Torino, a disposizione della Questura centrale.

Indosso alla miss e nei suoi bagagli furono trovate e sequestrate 1395 lire italiane, 70 franchi e quattro collane di perle che si presumono vere, ma potrebbero anche non esserlo. La signorina Foy sarà tradotta a Roma.

Investimenti

Giuseppe Spallero di Domenico, d'anni 21, da Campiglio (Udine), soldato del 1.o Artiglieria da montagna, in piazza Quattro Marzo angolo via Porta Palatina, venne investito dal camion 63-1405, guidato da Giovanni Bava, d'anni 27, da Vercelli, chauffeur della Società Italo-Americana del petrolio. Il soldato ferito venne accompagnato dalla guardia municipale Dellacroce al San Giovanni, dove il dott. Bettazzi lo dichiarò guaribile in 10 giorni.

— In corso Vittorio Emanuele angolo corso Massimo d'Azeglio, l'automobile 63-4901, guidata dal proprietario signor Carmelo Balduzzi, industriale, abitante in corso Regina Margherita, 15, investiva il ciclista Michele Bonavita di Teodoro, d'anni 21, abitante in via San Francesco da Paola, 34, e lo gettava al suolo. Il signor Balduzzi fermò la macchina, aiutò il ferito a salirvi e lo accompagnò al San Giovanni. Qui il dott. Bettazzi lo medicò per ferite lacero contuse ad entrambe le mani e all'avambraccio destro e lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Il passante irascibile

Il vetturino Carlo Candido fu Giuseppe, di anni 41, da Breme (Lomellina), abitante in corso Re Umberto, 31, si trovava fermo a lato della propria vettura quando un individuo che portava una valigia lo urtò bruscamente nelle gambe. Il Candido (da non confondersi col suo omonimo che Voltaire chiamò «l'ottimista») si rivolse risentito a protestare, ma l'altro, irascibile oltre ogni dire, prese una frusta da una vicina carrozza e ne ruppe il manico sul capo del vetturino. Questi venne accompagnato dalla guardia municipale Assenaro al S. Giovanni, dove il dott. Bettazzi lo dichiarò guaribile in 10 giorni. Intanto alcune persone le quali avevano assistito alla scenata, si incaricarono di accompagnare in questura l'uomo della valigia.

La via del carcere

I militi ferroviari Francesco Magni e Marcello Rigotti hanno tratto in arresto, in un caffè di corso Valdocco un tal Antonio Bello di Pietro, d'anni 27, da S. Mauro Torinese, che aveva pronunciato frasi oltraggiose per la Milizia ferroviaria. Il giovane è stato deferito all'Autorità giudiziaria.

— Per mandato del giudice istruttore di Massa venne arrestato il commerciante Valerio Macedoni di Jacopo, abitante in via Barbaroux, 16, il quale è imputato di bancarotta semplice e di falso in cambiali.

Assemblea dell'Automobile Club

Sotto la presidenza del marchese Ferrero di Ventimiglia, è stata tenuta l'adunanza dei soci della Sezione torinese dell'Automobile Club. Il grand'uff. ing. Marchesi, ha illustrato il nuovo statuto dell'Automobile Club d'Italia, e l'assemblea ha proceduto alle necessarie modifiche del proprio Statuto, per metterlo in armonia con quello. Sono stati nominati due delegati all'assemblea dell'A. C. I., nelle persone dei signori ing. Mussino e avv. Agnelli. Venne comunicato che l'avv. Agnelli è stato nominato consigliere e l'ing. Bucchetti revisore dei conti.

Alcuni soci hanno presentato varie proposte in merito alla polizia stradale, al prezzo della benzina, ai prezzi dei «garages», negli alberghi, ai posteggi, ecc. A tutti ha risposto esaurientemente il presidente ed il vice-presidente, ing. Mussino ha chiuso l'adunanza, illustrando i compiti della Scuola superiore degli automobilisti. A questo proposito ha detto che il reggente della Federazione fascista ha accettato di far parte del Comitato d'onore, dichiarandogli, che se l'A. C. di Torino seguirà le direttive tracciate dal Governo nazionale, troverà indubbiamente larghi consensi e notevoli aiuti da parte delle Autorità.

Celebrazione francescana

Promossa dal Comitato torinese della Dante Alighieri, si svolse ieri, nel pomeriggio, nella sala del Liceo Musicale, una celebrazione francescana. Clara Ferrero illustrò e disse il «Cantico del sole» di Santo Francesco, la «Passeggiata francescana» dell'Aganoor, «S. Maria degli Angeli» del Carducci, raccogliendo consensi ed applausi. Il piccolo balilla Sandro Sandrucci recitò, pure festeggiato, «San Francesco e gli uccelli» di Francesco Castellino. Il prof. Luigi Torri, eminente cultore di arte trovadorica, dirigendo una scelta orchestra, fece apprezzare sue armonizzazioni di laudi e di canzoni sacre e profane del tempo di San Francesco, cantate dalla signora Filippini e dal signor Massara. L'audizione riuscì interessantissima e riscosse applausi calorosi.

Il turno delle Farmacie

Oggi saranno aperte le seguenti farmacie: Garzena, via Palazzo Città, 8 — Consolata, via Oriane, 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale, 30 — Reale, via Garibaldi, 24 — Muggia, corso Francia, 1 — Bianchi, corso Vittorio Emanuele, 78 — Gazzone, via Cernaia, 14 — Scala, via Madama Cristina, 64 — Lingotto, via Nizza, 309 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Olivero e Ramello, via Madama Cristina, 30 — Mione, via Livorno, 2 — Duelo, via Po, 17 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via San Secondo, 0 — Fusco, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 4 — Vagnino, corso Vercelli, 78 — Aurora, corso Ponte Mosca, 17 — Palatina, corso Regina Margherita, 134 — Mellino, via Vanchiglia, 20 — Gastaldetti e Braccio, corso Francia, 171 — Annunziata, strada Lanzo, 300 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VI, via Mongineuro, 17 — S. Parco, corso R. Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 380 — Sassi, strada Casale, 308.

NOTE SPICCIOLE

Famiglia Turistica (Gruppo escursionistico, sezione sciatori). — Domenica 19 corr. avrà luogo la gita inaugurale della Sezione Sciatori a Clavières con due comitive in partenza sabato sera alle ore 16,15 e domenica mattina alle ore 5,15. Il programma dettagliato è visibile alla sede. Le iscrizioni sono aperte da lunedì e chiuse irrevocabilmente il giorno 8 sera.

Associazione allievi scuole elettrotecnica. — Le iscrizioni al corso di bobinaggio si chiuderanno il 15 corr., e si ricevono nelle ore di martedì e venerdì.

Beneficenza. — L'Istituto «Charitas» (Casa di ricovero gratuito per i fanciulli abbandonati) ha ricevuto in donazione dal gr. uff. Gualino la somma di lire duemilacinquecento.

Sanitaria E. Toti. — Domani sera alle 21 adunata in caserma. Abito civile.

A.L.P.A. — Martedì alle 20,30 assemblea ordinaria in sede.

Società pro cultura femminile. — La conferenza di Nino Salvaneschi è rinviata al 20 alle ore 22 nel Salone Regina Margherita.

Musica della Legione Ferrovieri. — Oggi, domenica, alle ore 15,30 in piazza San Carlo, concerto.

La suora derubata

Suor Caterina dell'Ospedale di S. Giovanni (al secolo Teresa Pastore) ha denunciato al Commissariato di B. S. Dora un furto di cui è rimasta vittima. Per alcune speciali incombenze la Suora ha l'incarico di tenere una piccola contabilità speciale e custodiva nel cassetto di un tavolinetto chiuso a chiave nel suo ufficio la somma di lire 950. E' precisamente questo denaro che è scomparso misteriosamente. L'ignoto ladro era riuscito ad introdursi nell'ufficio ed a forzare il cassetto, prendendosi la somma e andandosene quindi senza lasciar traccia.

I Divertimenti

MARIA JACOBINI in «BEATRICE CENCI» quanto prima al SALONE GHERSI

Il capolavoro in preparazione continua a far le spese della curiosità degli amatori del cinematografo. Si sa che si tratta di una spettacolosa film eseguita, con criteri artistici italiani e larghezza finanziaria americana, dalla *Soc. An. Pittaluga* nel suo Stabilimento in Torino. Dell'interpretazione della Jacobini si dicono meraviglie.

Continuano intanto, al *Ghersi*, le repliche di *Varietè* con E. Jannings e Lya de Putti.

CINEMA AMBROSIO «I MISERABILI» e il loro fantastico successo

A saloni gremitissimi sono continuate in questi giorni le repliche della meravigliosa film, tratta dal capolavoro di Victor Hugo. Anche ieri la folla si è entusiasmata alle drammatiche vicende di Jean Valjean ed agli episodi salienti dell'interessantissima storia dei bassi strati sociali.

A generale richiesta in provvedendosi per oggi un formidabile affollamento, la film rimarrà in programma anche domani, lunedì.

«I CONTRABBANDIERI GIALLI» con RICHARD TALMADGE (Bambù) domani al CINEMA VITTORIA

Il ritorno di Bambù sullo schermo del *Vittoria* sarà accolto con giubilo da migliaia di spettatori. Bambù, che è sempre tanto divertente e tanto comico, sarà da domani nell'avventurosa film *I contrabbandieri gialli* più piacevole che mai, nella movimentata lotta contro una schiera di contrabbandieri.

I PORTENTOSI SALTI DI BAMBU'

che formano la delizia del pubblico, abbondano anche in questa nuova vivacissima interpretazione del simpatico ed agilissimo attore. Oggi ultime di *La Principessa e il Clown*, protagonista Huguette Duflos.

Stato Civile di Torino

3 dicembre 1926

NASCITE 24: maschi 0, femmine 8.

MATRIMONI: Costa Giovanni con Basso Maria — [illegible] Carlo con Angela [illegible] — [illegible] con Teresa Maria — Cantova Carlo con [illegible] Caterina — Campa Giovanni con [illegible] Maria — Mariotti Arcesso con Bertin Antonina — Rossaniglo Carlo con Peloero Benedetta — [illegible] Carlo con Marcagno Maria — Chiesa Carlo con Piacenza Vergnolo — Gino Paolo con [illegible] Ofelia — Farina Carlo con Bert Lucia — Villata Stefano con Rivaira Caterina — Gila [illegible] con Quara Francesca — [illegible] Aldo con Seganini Erminia — Fino Battista con [illegible] Giuseppa — Mazzone Aldo con Lunca Cielia — Alessio Baldassarre con Gamba Maddalena — Povero Giacomo con Cortese Caetana — Mastroianni ing. Alfonso con Biglia Maria Adele — Rota Mario con Zanco Caterina — Tonini Giorgio con Baccarin Carolina — Mossiere Pietro con Faccilo Lodovica — Balzig Ernesto con Enrica Giovanna — Bessone Ferdinando con Carollo Centa.

MORTI: Capanelli Bartolomeo fu Badino, d'anni 78, di Cambiasco Caleco, operaio, c. Francia, 160 — Piano Carlo di Ermenegildo, id. 92, di Rivarolo C., negoziante, via Malone, 31 — Gallina Maddalena ved. Luciano, id. 83, di Torino, cas., via Ospedale, 6 — Galzio Elisabetta di Carlo, id. 7, di Torino, scolara, via Alessandria, 7 — Revelli Letizia ved. Baracco, id. 32, di Rivoli, agiata, C. Vinzaglio, 18 — Capi Cesira m. Lucia, id. 66, di Livorno T., agiata, C. Vinzaglio, 42 — Dongontini Luigi fu Giovanni, id. 75, di Alessandria, commissionario, via Des Ambrois, 7 — Vacchetto Antonia ved. Fosio, id. 68, di Caramagna P., cas., via Silvio Pellico, 40 — Tommasone Vittorio fu Giovacchino, id. 63, di Castellamare A., magazziniere, via S. Secondo, 100 — Grandi Teresa ved. Tomone, id. 80, di Torino, cas., via Saorgio, 65 — Barra Michele fu Giacomo, id. 65, di Borgaro T., operaio, C. Francia, 150 — Morfondo Agosto di Michele, id. 71, di Ceva, sarta, via Alamio, 2 — Sturbino Anna ved. Aymar, id. 44, di Cuneo, casa — Bassano Filippo fu Giacomo, id. 67, di Sibiana, giardiniere — Cavigliasso Lucia ved. Covello, id. 69, di Nole di Pinerolo, cas. — Ponf Gaspare di Siro, id. 57, di Bocole, lattarino — Bava Eugenio fu Biaim, id. 75, di Rebella d'Asti, contadino — Bor Battista fu Pietro, id. 60, di Font S. Martin, panettiere — Ricotti Luigi fu Giuseppe, id. 80, di Camasca.

Minori d'anni 10 8 - Totale 36, di cui a domicilio, 15; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune, 8.

Per mancanza di spazio daremo domani, lunedì, le pubblicazioni di matrimonio.

Martedì 7 Dicembre:

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico inedito di LUIGI GRAMEGNA

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George difende i cinesi
Sciopero anche a Shangai?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Fino a stasera, nessuna notizia è giunta sulla proclamazione dello sciopero generale e del boicottaggio contro i residenti stranieri ad Hankow. Tale proclamazione, come sapete, era fissata per oggi e questa assenza di ragguagli (che potrebbe essere puramente fortuita) acuisce l'ansietà, tanto più che la notte scorsa un cablogramma di Agenzia riferiva che il vice console britannico ad Hankow sarebbe stato sottoposto a minaccie da parte di manovali cinesi in sciopero, i quali erano armati. L'incidente peraltro si risolse in via pacifica. E' possibile che la giornata sia trascorsa, dopo tutto, tranquilla nel focolare del tramestio cinese lungo lo Yang-Tse, essendo ormai indubitabile che il nuovo ministro inglese in Cina, Miles Lampson, intenda abboccarsi endicamente con i *leaders* cantonesi. Con tutta probabilità, le aperture sono già in corso e stanno quindi gettando cenere sulla bragie.

Quello che alcuni organi ministeriali non esitano a qualificare come supinità del Governo inglese contro i devastatori cinesi del commercio britannico in Cina ha trovato oggi un difensore improvviso, ma non sorprendente, in Lloyd George. L'ex-Premier, in un discorso a Bradford, ha preso semplicemente le parti dei cinesi. Egli ha fatto balenare in tono ultra-drammatico il pericolo dello scoppio di una guerra con la Cina. Può verificarsi, da un momento all'altro, uno di quegli inevitabili incidenti che sono capaci di provocare largo spargimento di sangue. Il Governo si trova sottoposto a pressioni da parte di una corrente dei suoi seguaci, i quali tendano di indurlo a fare qualche cosa di impulsivo e di provocatore. Non è vero che dietro il malcontento cinese si agiti il sovvertivismo bolscevico. Il malcontento deriva dalla circostanza che alcuni grandi porti cinesi sono occupati e governati da stranieri. La rivolta è dunque naturale. Gli stranieri stanno ora pagando il fio dell'ingordigia a cui si abbandonarono in Cina, dove l'attuale sistema è fomite di ribellione e provocatore di brigantaggio.

Questi sono i curiosi ed edificanti concetti che Lloyd George ha creduto opportuno e tempestivo di versare in seno ai suoi innocenti ascoltatori di Bradford. Egli, in un caso praticamente analogo, voleva fare nell'autunno del 1922 la guerra alla Turchia, onde il paese lo rovesciò forse per sempre. Ora, al fine precipuo di assecondare quei laburisti ai quali fa una corte altrettanto spietata quanto vana, egli si schiera contro una fantastica guerra alla Cina, una guerra che la Gran Bretagna da sola non vuole fare e non farà mai.

L'inviato speciale del *Daily Mail*, in un cablogramma da Wu-Hu, sul fiume Yang-Tse (cablogramma pubblicato stasera nell'edizione serale del giornale), dice:

«Con la minacciata proclamazione dello sciopero generale ad Hankow, l'offensiva comunista in Cina, ispirata e spalleggiata dalla Russia, è entrata in una fase nuova e grave, la quale sfida direttamente il prestigio del commercio dell'Inghilterra. La costante spinta vittoriosa dell'esercito cantonese verso il nord, sotto la direzione di consiglieri russi, civili e militari, ha profondamente impressionato la popolazione indigena, non solo nei territori già occupati, ma in quelli al di là della valle del Yang-Tse. Tanto gli europei, quanto i cinesi, comprendono perfettamente che lo sciopero di Hankow, con le sue richieste impossibili, costituisce soltanto un'arma per un nuovo attacco contro l'influenza straniera. L'obbiettivo dell'attacco è la cattura di Shangai, la completa dominazione della Cina meridionale e la estinzione dei traffici inglesi».

Un telegramma alla «Central News» da Shangai dice che le forze settentrionali stanno muovendo in direzione di Hankow. Il successo dei cantonesi a Fouchow ha moltiplicato i timori dei residenti stranieri a Shangai, dove si minaccia di realizzare immediatamente uno sciopero generale simile a quello di Hankow. M. P.

La Messa dei morti e la frana
nel villaggio sotto il fango

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 4, notte.

Una giornata di sole ha dissipato la tristezza che sul disgraziato villaggio di Roquebillière aveva causata la rovina di altre dieci case. Nondimeno, il pericolo non è scomparso, e altre frane possono avvenire da un momento all'altro. La montagna di Belvedere è interamente percorsa da correnti sotterranee, che la pioggia ingrossa, e che, venendo alla superficie, diventano torrenti di fango giallastro. Gli abitanti, rimasti fedeli al loro villaggio, hanno ripreso a sperare. Diciannove di essi sono rimasti sepolti sotto una montagna di fango e di terra, e 20 case sono distrutte.

Un servizio funebre è stato celebrato in suffragio delle vittime, nella vecchia chiesa dei Templari, che si trova sulla riva del Vesubie, opposta a quella dove è avvenuto il disastro. Mentre si svolgeva la Messa, il franamento di una casa ha causato del panico fra i fedeli, i quali si sono precipitati all'aperto. Su 1400 abitanti che Roquebillière contava un tempo, non ne rimangono oggi sul luogo che 600. I vecchi sono stati ricoverati all'Ospedale Pasteur di Nizza, ed i bambini all'Ospizio Lenval. D'altra parte, Roquebillière è totalmente evacuato, eccezion fatta di alcune case del quartiere San Sebastiano (quartiere che sembra al sicuro dalle frane) e della riva destra del Vesubie. Molti abitanti si rifugiano nei villaggi circostanti, portando seco su carrelle i loro mobili e la loro biancheria. La Prefettura di Nizza ha deciso di far costruire a Roquebillière dei baraccamenti, per ricoverare coloro che attualmente hanno eletto dimora in chiesa, e a cui l'abate Rua, parroco di Roquebillière, prodiga la sua opera di soccorso.

Due ispettori generali dei ponti e strade, si sono recati sui luoghi del disastro, per redigere una relazione al Ministero competente. Il deputato delle Alpi Marittime, on. Barety, ha infatti chiesto un'apertura di crediti per 10 milioni di franchi al Governo. I due ispettori hanno concluso che una grave minaccia pende tuttora su Roquebillière, e che la montagna può franare in altri punti. Infatti, due nuove frane si sono verificate nella notte di ieri, ed una di esse ha completamente ostruito la strada. A tutt'oggi nella vallata, le frane sono 104, e le strade distrutte dieci. La valanga di fango continua ad accumularsi, ma l'acqua ha cessato di scorrere. I crepacci del Belvedere si sono ancora allargati.

In caso di allarme notturno, i posti di gendarmeria saranno avvertiti con tre razzi. Un fuoco di bengala rosso segnalerà una frana dal lato di Ruinas, ed un fuoco di bengala verde una frana dal lato sud. Le condizioni degli abitanti di Roquebillière hanno determinato uno slancio di generosità da parte del pubblico; la lista della Prefettura è oggi di 800.000 franchi, e la sottoscrizione dell'«Eclaireur de Nice» sale a 350.000. A poco a poco si corre ai ripari e si pensa alla ricostruzione di Roquebillière. Già distrutto cinque volte dalle frane, il villaggio si è sempre ricostruito, grazie alla tenacia dei suoi abitanti.

Lusignani ha tentato la fuga
e il suicidio

Sorpreso nel bosco di una clinica di Bologna, medico come un pulcino - Il veleno alla mano - Un sonno lunghissimo - La polmonite fulminante.

Bologna, 4, notte.

Un capitolo emozionante si aggiunge oggi alle complicate vicende del conte Luigi Lusignani di Parma, L'ormai celebre finanziere ed avvocato, coinvolto nel fallimento Cuppini di Reggio e nel fallimento della Banca Popolare Agricola di Parma, era ricoverato, in istato d'arresto, dal 5 novembre, in una casa di salute a Bologna: nella villa Baruzziana, a metà della rapida salita che conduce all'Osservanza. La villa, in posizione isolata, è circondata da un bosco che si prolunga sulle pendici della collina fino a viale Petrarca, oggi popolata di case signorili. Direttore della casa di salute è un noto professionista: il dottor Neri.

Progetto temerario: piano semplicissimo

Il prof. Lusignani aveva potuto provare negli ultimi tempi della detenzione di essere affetto da non lievi disturbi, che richiedevano l'assistenza medica in un ambiente più adatto alle cure che non sia un carcere. Perciò fu autorizzato il suo trasferimento, bene inteso in stato di detenzione, alla Baruzziana di Bologna. Nell'interno della villa fu disposto un servizio di vigilanza, che fu affidato ai carabinieri. Questo servizio fu rafforzato 12 giorni or sono, in seguito alle confidenze dell'infermiere Carlo Pucci, d'anni 27, da Castel d'Aiano, addetto alla persona del Lusignani. Il Pucci informò infatti i carabinieri che il conte Lusignani gli aveva offerto un compenso di alcune centinaia di lire perchè lo avesse aiutato a fuggire. Per andarsene dalla casa di cura il Lusignani aveva ideato un piano assai semplice: bastava che gli fosse aperta una porta di comunicazione fra la sua camera da letto e quella attigua; ed egli avrebbe potuto tranquillamente svignarsela, eludendo la vigilanza dei carabinieri messi di piantone nell'anticamera. Vero è che i carabinieri di tanto in tanto andavano ad assicurarsi che la porta di comunicazione fosse chiusa, secondo gli ordini impartiti dalla polizia e dal direttore della Baruzziana; ma sarebbe stato facile trovare fra una ispezione e l'altra il momento opportuno per tagliare la corda. Una volta superata quella barriera la via sarebbe stata libera: e al limitare del bosco una automobile avrebbe potuto trovarsi pronta ad accogliere il fuggiasco e trasportarlo lontano, prima che la fuga fosse stata scoperta.

Le rivelazioni dell'infermiere convinsero il comando della Compagnia interna dei carabinieri, che doveva rispondere della persona del Lusignani, della necessità di intensificare la vigilanza. Altri due carabinieri furono messi di guardia all'esterno della villa Baruzziana, sotto le finestre della camera occupata dal conte Lusignani; e furono date anche più rigorose disposizioni per ridurre al minimo le ammissioni di estranei nella camera dell'infermo piantonato. Le spontanee comunicazioni fatte dall'infermiere Pucci fornirono una garanzia circa il pericolo di un tentativo di evasione attraverso la porta interna di comunicazione: tuttavia i carabinieri di servizio non mancavano di assicurarsi, a più o meno brevi intervalli, che la porta fosse chiusa.

La stanza vuota — «E' fuggito!»

Negli ultimi giorni una sola persona munita del permesso del Comando dei carabinieri aveva potuto introdursi nella camera del Lusignani: la signorina Elisa Adelasi di 28 anni, nipote del conte e dimorante a Bologna, in via dei Mille. La signorina Adelasi si recò a trovare lo zio nella giornata di mercoledì scorso. Non è arrischiato dedurre che il tentativo di evasione del Lusignani, attuato la notte fra il mercoledì e il giovedì, sia in relazione alla visita della signorina Adelasi, la quale — e qui la circostanza merita rilievo — la sera stessa si allontanava da Bologna. Quando i funzionari, scoperto il tentativo di fuga, si recarono al domicilio di lei per interrogarla, si sentirono rispondere che essa era partita per Roma.

E veniamo all'episodio della tentata evasione. Poco dopo le due di notte, i carabinieri, recatisi ad ispezionare la stanza attigua a quella occupata dal conte Lusignani, ebbero l'ingrata sorpresa di trovare la porta di comunicazione aperta.

Un'occhiata nella camera da letto del ricoverato tradusse in realtà il sospetto, subito balenato, che il Lusignani avesse preso il volo; la stanza era vuota. Immediatamente fu dato l'allarme e tutta la villa fu sottosopra. Per telefono vennero avvertiti la Questura e il Comando dei carabinieri. In pari tempo i militi di guardia alla villa si davano affannosamente alla ricerca del fuggiasco, per tutti i locali della villa: ma invano. La coincidenza del fatto che non si ritrovava più a trovare nemmeno l'infermiere Pucci fece sospettare che egli non fosse estraneo alla fuga, si seppe subito che costui da poco tempo era smontato di servizio e che per consuetudine avrebbe dovuto andare a riposarsi in un dormitorio posto in un fabbricato poco distante dalla villa. Un infermiere, che stava vestendosi per montare di servizio al posto del Pucci, disse che questi gli aveva detto di recarsi nel bosco dove aveva lasciato un fiasco di vino. I quattro carabinieri corsero per il bosco che conduce all'ingresso della villa, sul viale Petrarca: e a metà della strada incontrarono l'infermiere che se ne stava ritornando con un fiasco in mano.

Nascosto in fondo a un fosso

Da principio il Pucci cercò di negare: ma poi messo alle strette finì per confessare di essersi lasciato corrompere dietro il compenso di 500 lire e di avere accompagnato il Lusignani fino in fondo al bosco, dove lo aveva lasciato. I carabinieri si fecero condurre nel luogo indicato, ma non trovarono nessuno. Secondo quanto diceva l'infermiere, il Lusignani si era fermato qui, in attesa di una vettura che avrebbe dovuto venire a prelevarlo. Perlustrati i dintorni fu finalmente rinvenuto il conte, sdraiato in fondo ad un fosso, sull'erba, tutto bagnato per la pioggia che continuava a cadere da alcuni giorni. Vedendosi scoperto, il Lusignani cercò di darsi la morte ed ingoiò 15 compresse di «Luminal» che aveva portato con sè, evidentemente a quello scopo; ma i carabinieri furono pronti a strappargliene di mano una parte e a trasportarlo sollecitamente alla villa, ove gli fecero praticare una lavatura gastrica dal dottore di servizio. Quando giunsero sul luogo il dottor Neri e un maresciallo e seppero dell'accaduto, trassero in arresto l'infermiere.

Nella giornata precedente a questo avventuroso tentativo, il Lusignani avrebbe dovuto essere tradotto a Reggio Emilia per il processo che sta per essere iniziato. All'uopo era già stato provveduto al mezzo di trasporto; quando il conte Lusignani, informato della cosa, presentò due certificati medici del dottor Neri e del prof. Murri, i quali attestavano che egli era in condizioni tali da non poter essere tradotto. Fu in seguito a ciò che si sospese la traduzione.

In grave pericolo di vita

Il Lusignani catturato, curato e rimesso a letto, sotto la sorveglianza diretta, questa volta, dei carabinieri, si assopì e dormì fino al giorno dopo, alle ore 15 circa. Verso sera gli fu provata la febbre e gli vennero misurati quasi 39 gradi, che aumentarono con l'avvicinarsi della notte. Visitato nuovamente, gli fu riscontrata una polmonite fulminante, evidentemente prodotta dallo strapazzo e dall'azione stessa del «Luminal» che, come è noto, è un debilitante. Tuttora il conte Lusignani è in grave pericolo di vita. Sulla faccenda sono in corso ancora le indagini ed è stata aperta una inchiesta.

Da persona che per ragioni professionali ha potuto avvicinare in questi ultimi giorni il ricoverato, che ha già fatto parlare tanto di sè, si apprende che le sue condizioni di salute erano tali da far ritenere impossibile qualsiasi tentativo di fuga con mezzi propri, cioè con le sue gambe. L'autorità dovrà quindi vedere fino a qual punto sia arrivata la complicità dell'infermiere: se cioè egli si sia limitato, come ha detto, ad accompagnare il fuggiasco fino al margine del bosco. Il progetto di fuggire era diventato ormai l'idea fissa del conte Lusignani, che non ne faceva mistero.

La severa condanna
di tre minorenni assassini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Dopo due giorni di udienza è terminato alle Assise della Senna il processo contro due precoci assassini: Mario Jany, di quindici anni, apprendista calderaio, ed Emilio Kuntz, di 18 anni, nonchè contro il loro complice il carrettiere Luigi Foret, esso pure diciottenne. Il sinistro trio, trovandosi senza denaro per divertirsi, aveva deciso di attirare in un agguato il ragazzo Massimo Menu, di 14 anni, garzone presso un macellaio al suo ritorno dal giro che il padrone gli faceva fare quotidianamente per riscuotere le fatture dei clienti. All'ultimo momento al carrettiere mancò il coraggio, cosicchè non prese parte al dramma, ma accettò una parte del denaro proveniente dal delitto, dieci franchi.

Jany e Kuntz eseguirono con abilità incredibile il feroce piano. Incontrato il ragazzo, si posero a discorrere con lui. Il disgraziato mostrò delle fatture che dimostravano come egli fosse in possesso di una certa somma di denaro e, siccome aveva ricevuto delle mance, il poverino comprò ad una baracca tre mandarini offrendone uno a ciascuno dei suoi compagni. I tre lentamente, quasi per ischerzo, condussero il ragazzo sulla sponda di un profondo fossato, bruscamente lo cacciarono giù e si precipitarono su di lui imbavagliandolo. Kuntz ebbe un momento di esitazione, ma Jany minacciò di finire il disgraziato ragazzo a coltellate. Allora, Kuntz cedette, ed entrambi tirando un fazzoletto passato al collo del piccino, lo strangolarono, poi lo spogliarono e — qualche passo più in là — sotto la luce di un fanale a gas, si spartirono il denaro: 250 franchi. All'indomani, essi non avevano più un centesimo. Segnalato il delitto, scomparirono dalle loro abitazioni, ma vennero ben presto arrestati.

Durante l'interrogatorio diedero prova di un cinismo addirittura sconcertante. La sola giustificazione consisteva nei cattivi precedenti della famiglia. Il Jany era figlio di un deportato, l'altro figlio di un alcoolizzato. Malgrado gli sforzi dei difensori che cercarono di ottenere dai giurati l'indulgenza per la giovane età dei loro clienti la giuria ha emesso un severo verdetto di colpabilità. Kuntz è stato condannato ai lavori forzati a vita e Jany a venti anni di carcere. Soltanto la sua giovane età, quindici anni, gli ha risparmiato la pena di morte. In quanto al complice Foret, assolto per avere agito senza discernimento, sarà inviato in una colonia penitenziaria fino alla sua maggiore età.

Freri esperimenta il suo paracadute a Londra
Per difendersi dal vento «nuota» nell'aria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Nell'aerodromo di Hendon, il vicemaresciallo del corpo di aviazione inglese, sir Sefton Brancker, si felicitava oggi calorosamente col tenente Freri, il nostro intrepido aviatore specializzatosi nella tecnica del paracadute. Non danno sempre risultati felici i paracadute attualmente in uso nell'aviazione inglese ed in quella americana, cosicchè il tenente Freri è venuto a dimostrare le eccellenti qualità del paracadute italiano *Salvador*, che figura nell'attrezzamento attuale dei nostri aviatori. Assistevano alla prova, oltre al vicemaresciallo Brancker, molti ufficiali ed artefici di questo corpo aviatorio, ed uno stuolo di competenti borghesi.

Il tenente Freri si alzò con un aeroplano a 400 metri di altezza. Il paracadute fissato al suo dorso operò nella discesa con ammirevole prontezza. Senonchè, mentre l'ordigno di salvataggio dava ottima prova di sè, un colpo di vento creò per un istante una drammatica complicazione. A pochi metri dal suolo, il paracadute era investito e spinto violentemente contro un *hangar*. Grida di allarme partirono dal gruppo degli spettatori. Un urto dell'aviatore contro il fianco dell'*hangar* ed una grave disgrazia sembravano inevitabili. Il tenente Freri, sospeso a mezz'aria in balìa del vento, scongiurò l'urto disgraziato con un espediente altrettanto semplice quanto inatteso. Egli si mise a «nuotare» nell'aria, cioè fece delle bracciate e tirò dei colpi di gamba in direzione contraria al vento. Poco di poi Freri si posava leggermente sull'erba sano e salvo. I presenti lo circondarono e gli strinsero affettuosamente la mano.

«Colla pelle che il Signore mi ha dato»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

La veneranda *Westminster Gazette* pubblica questo suggestivo dispaccio da Los Angeles, la beata città californiana dove regna la primavera eterna ed impera il cinematografo: «Evidentemente la consuetudine russa di nuotare senza maglia, sarà adottata il 15 gennaio prossimo in occasione di una nuotata maratoria di 23 miglia che si svolgerà sul percorso dall'isola Santa Catalina, alla terra ferma. Gli iscritti sono 200, ed appartengono ad ambi i sessi. Il Comitato di organizzazione dichiara che i concorrenti alla grande gara potranno indossare qualunque costume che non possegga le proprietà delle cinture di salvataggio, oppure nessuno dall'indossarne alcuno. Il regolamento ha subito sollevato calorose approvazioni. I costumi prevalenti saranno con tutta probabilità quelli di Adamo ed Eva.

La famosa nuotatrice signora Schoemann ha fatto sapere che essa si rivestirà semplicemente di cinque chilogrammi di lubrificante da macchina. La signorina Clara Bell la Barrett annunzia che il suo costume sarà perfettamente al naturale, cioè la pelle che il Signore le ha dato, giacchè le donne sportive — proclama la signorina — non vogliono alcunchè di impedito nel moto impetuoso. La signora Schwartz si farà lubrificare e basta. Ma la signora Corson, la nuotatrice della Manica, è piuttosto scandalizzata e minaccia di cancellare la propria iscrizione.

La prospettiva di una massa promiscua di natanti in piena nudità dissemina orrore anche in una quantità di donne che stanno energicamente protestando presso il promotore della pittoresca maratona, il milionario Wrigley, il celeberrimo fabbricante di quel popolarissimo mastice gommoso che in America tiene il posto delle caramelle ma dura assai di più tra i denti di chi lo mastica. Tutti i competitori appartenenti al bel sesso, scaricheranno senz'altro le maglie, spalmandosi di un lubrificante nerastro che gode la fama di togliere l'appetito ai pescicani.

Su un rudero della casa crollata
un bambino continuava a dormire

Vicenza, 4 notte.

Vicino alla scuola di Anconetta era una vecchia casa a due piani. Essa era abitata dalla famiglia di certo Francesco Fornasa, composta di moglie e figli. In questi giorni si erano notati dei crepacci sulle mura della casa, ma non fu badato a questa circostanza. Stasera verso le 18 uno scricchiolio di cattivo augurio fece scappare fuori di casa la famiglia Fornasa, avendo tutti notato che i crepacci aumentavano. Ma, fatti una cinquantina di passi, la madre ricordò che uno dei suoi piccini di otto mesi appena, dormiva nella culla nell'appartamento al primo piano. Allora la povera donna, che era fuggita istintivamente, si volse per rientrare in casa a prendere la sua creatura, ma ad un tratto il vecchio edificio crollò. Tutti accorsero alla ricerca del bambino; ma nell'angoscia che aveva preso ognuno si udì un grido di gioia. In bilico, sopra un rudero di muro, giaceva il lettuccio col piccino che dormiva ancora. Il salvataggio fu compiuto con molta fatica, poichè occorreva operare delicatamente per evitare che il rudero crollasse.

La trista fine di un delinquente
Trovato cadavere, crivellato di proiettili

Casale, 4, notte.

In una strada di campagna fra Palestro e Robbio Lomellina, a 300 metri circa da quest'ultima località, la mattina del 18 novembre alcuni contadini trovarono il cadavere di uno sconosciuto, che era stato colpito con due scariche di fucile, alla all'addome e alla schiena. Il cadavere che giaceva in una pozza di sangue, portava inoltre evidenti tracce al capo di percosse di un corpo contundente, probabilmente del calcio dello stesso fucile col quale lo sconosciuto era stato ucciso. Si ritenne allora che potesse trattarsi di un ladro di pollame. Il cadavere è stato identificato stamane ed è stato riconosciuto il pericoloso pregiudicato e vigilato speciale Francesco Trezzi, di 33 anni da Corbetta di Abbiategrasso, da poco uscito di carcere dove aveva scontato 3 anni di reclusione per rapina. Questa identificazione ha avvalorato la prima ipotesi delle autorità

Un'operazione da Ciclopi nel porto di Genova
Elevatore di 90 tonnell. trasportato di 45 metri

Genova, 4, notte.

Ha avuto luogo oggi il trasporto di un completo elevatore elettrico dal porto Biagio Assereto al nuovo bacino Vittorio Emanuele III. L'interessante trasporto si è effettuato con un geniale sistema che ha dato buonissimo risultato, malgrado le non poche difficoltà. Bisogna considerare che si trattava di trasportare per un non breve tratto una incastellatura di acciaio di oltre 46 metri di lunghezza e del peso di oltre 90 tonnellate. L'operazione, diretta dall'ing. Lugani del Consorzio del porto, e dai capitecnici del Consorzio stesso, doveva essere svolta con grande celerità, per non creare inciampo al traffico normale, con una troppo lunga inazione degli apparecchi, e per limitare al minimo la perdita conseguente alla inazione stessa, calcolata a circa 2500 lire al giorno. Mentre per le operazioni precedenti si doveva dividere in parecchi tronchi le varie parti da trasportare, a mezzo di vari pontoni. Recentemente poste sulle calate del nuovo bacino, questa volta fu deciso l'audace esperimento tentando di trasportare l'intero elevatore senza ricorrere allo smontaggio. L'ufficio tecnico del Consorzio si valse a tale scopo del pontone «Giulio Cesare», il cui braccio raggiunge la poderosa gettata di 46 metri ed è in grado di sollevare un carico di oltre 150 tonnellate, sino all'altezza di oltre cinquanta metri. I lavori vennero iniziati alle 7, ed alle 14 l'elevatore completo venne fissato nel bacino Vittorio Emanuele III sopra i guidoni del binario. Tutte le difficoltà furono superate con una rapidità tale da destare la viva ammirazione dei tecnici e l'orgoglio in coloro che hanno diretto ed eseguito il lavoro.

La paurosa notte di uno smarrito
sulle montagne biellesi

Biella, 4, notte.

Di una paurosa avventura notturna è stato protagonista il giovane Elino Squillario, d'anni 23, da Chiavazza. Sperdutosi nelle alture di Pollone, per la nebbia intensa, egli vagò per rive e burroni, senza riuscire a ritrovare la strada. Il freddo intenso lo intirizzì; le grida disperate d'aiuto non erano udite da alcuno. Per l'intera notte lo Squillario girò per le montagne tra Pollone e Sordevolo; cadde più volte, si contuse e ferì in diverse parti del corpo. Solo al mattino fu trovato da alcuni montanari, soccorso e trasportato all'ospedale. I sanitari lo fecero ricoverare avendogli riscontrato, oltre le contusioni, la frattura di una gamba.

Lo sguardo severo della Madonna
sul ladro sacrilego di Piedigrotta

Napoli, 4 notte.

Per il furto consumato giorni or sono nella celebre basilica di Piedigrotta, stanotte sono stati arrestati quali autori Angelo Curato, Gennaro Esposito e Gennaro Tommasillo. Era strano che quanti si fossero introdotti soltanto dei gioielli che ornavano la statua di Santa Reparata, senza toccare quelli della Vergine di Piedigrotta di ingente valore. La spiegazione è stata data da uno dei ladri stessi, il Curato, il quale ha detto che, allorchè si appressò alla Vergine e tentò di far funzionare il grimaldello, improvvisamente gli parve che la statua si muovesse e che gli occhi della Madonna, diventati vivi, lo fissassero con severità. Il suo braccio si immobilizzò ed egli non ebbe più coraggio di continuare la sua opera sacrilega. Per non tornare a mani vuote dai compagni, che lo attendevano, rubò allora i gioielli di Santa Reparata, che furono venduti per meno di mille lire. La notizia di tale dichiarazione si è sparsa nel popolino che ha subito gridato al miracolo.

L'orso che mangia una mano alla bimba

Stoccolma, 4, notte.

Una pietosa scena ha rattristato i visitatori del giardino zoologico di Stoccolma. La figlia del direttore del teatro dell'Opera, la quale colla sua bambinaia era giunta a visitare il giardino zoologico, durante un momento nel quale la bambinaia si era allontanata, volle mangiare un orso che aveva lasciato cadere un pezzo di pane fuori della sua gabbia e cercava di riprenderlo senza riuscirvi. La bambina, senza rendersi conto del pericolo, prese il pane e lo porse alla belva, facendo passare la manina attraverso il reticolato che chiude la gabbia, ma l'orso insieme al pane addentò e strappò la mano della bambina, la quale cadde svenuta.

CRONACA

Un incendio a Settimo

I pompieri di Torino sono stati chiamati ieri sera a Settimo per estinguere un incendio che si era sviluppato poco dopo le ore 18 nello stabilimento della Ditta Sava e Comp., per la fabbricazione della naftalina, che sorge proprio al centro del paese. Sembra che tale incendio sia stato provocato da una stufa eccessivamente riscaldata e nei locali di un essiccatoio.

L'ing. Molinari, partito prontamente con un'auto-pompa per il luogo del sinistro, riusciva, dopo un diligente e alacre lavoro durato circa tre ore, a sedare le fiamme, le quali hanno distrutto una trentina di metri quadrati di tetto e di pavimento, oltre ad una notevole quantità di materiale in lavorazione. Il danno complessivo è stato calcolato approssimativamente di cinquantamila lire.

*

Ieri i pompieri hanno festeggiato nella loro Caserma la ricorrenza di Santa Barbara. Alla simpatica ed intima festicciuola parteciparono gli ex-pompieri di Torino con i loro ex-comandanti, ing. Asti e comm. Cerrea.

Il comandante Vicchi ha brindato, alla chiusa di un patriottico discorso, alla prosperità del Corpo, che è vanto della nostra città.

BOLLETTINO METEORICO

3 dicembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	4	coperto	
Milano	10	3	½ coperto	
Genova	15	9	¾ coperto	mosso
Venezia	11	4	coperto	»
Firenze	10	6	nebbia	
Ancona	12	9	sereno	calmo
Taranto	17	4	¾ coperto	
Palermo	14	8	coperto	agitato
Catania	16	10	sereno	mosso
Cagliari	16	14	¾ coperto	agitato
Tripoli	17	8	»	calmo
Messina	13	8	coperto	»
Trieste	11	7	¾ coperto	»
Bari	14	8	sereno	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 731.
Temperatura massima del giorno 3 + 9
Temp. minima della notte dal 3 al 4 — 2
La giornata di ieri: Sereno.

Il mercato di Asti

Asti, 4 notte.

Una ordinanza del Comune stabilisce che il consueto mercato settimanale in Asti sarà tenuto nella settimana prossima martedì 7 anzichè mercoledì 8 essendo detto giorno festivo.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 4 dicembre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionato Colli N. 5, Kg. 329,50; Greggia stag. Colli N. 7, Kg. 467,70; Lana stag. Colli N. 7, Kg. 3990,30. Totale Colli N. 19, Kg. 4106,30.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi: Stagionati Sete Colli N. 32, Kg. 3625,10; Id. Lana e varie Colli N. 31, Kg. 37138,75; Id. Sete Artificiali Colli N. 2, Kg. 104,16; Pesati Bozzoli Colli N. 126, Kg. 6677,75.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 6, Lavorate N. 16. Nel mese: Greggie N. 41, Lavorate 77; Artificiali N. 2.

Operazioni di purga. Nella giornata Lana N. 5. Nel mese Sete N. 8; Lana N. 15.

Prove bozzoli. Nel mese N. 3.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 4 dicembre 1926

TORINO	2	63	69	45	44
BARI	58	90	58	32	25
FIRENZE	76	14	15	82	7
MILANO	32	20	40	48	39
NAPOLI	78	46	18	3	87
PALERMO	65	61	38	69	68
ROMA	60	72	25	1	53
VENEZIA	63	24	45	20	36

Quaranta comunisti denunziati a Verona

Verona, 4 notte.

Quaranta comunisti veronesi sono stati arrestati e denunziati all'autorità giudiziaria per complotto contro lo Stato. Nel corso delle indagini, svoltesi sotto la personale direzione del nostro Questore comm. Travaglio e del commissario cav. Primo Palazzi, sono stati eseguiti sopraluoghi a Milano, a Tornale nel Trentino ed in altri paesi della nostra Provincia, procedendo al sequestro di manifesti sovversivi e di varia corrispondenza cifrata e convenzionale. Tra i 40 arrestati, 17 sono stati identificati quali distributori dei manifestini, che diffondevano in prossimità dei monumenti ai caduti, nei parchi della Rimembranza e negli stabilimenti. Si stanno ora ricercando tre noti comunisti di Milano, che sono implicati nel complotto.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo brevi giorni dalla perdita dell'adorato consorte Comm. Ernesto Ovazza, rendeva oggi la sua santa anima a Dio

Celeste Malvano
Ved. Ovazza
d'anni 67

Colpiti dalla nuova tremenda sciagura ne danno angosciati il ferale annunzio:
I figli: Dr. **Alfredo** con la moglie **Maria Momigliano** e figlio **Giorgio**; Avv. **Ettore** con la moglie **Nella Sacerdote** e figlio **Riccardo**; Cav. **Vittorio** con la moglie **Olga Fubini** e figlie **Franca** e **Carla**;
Le cognate, da lei amate come sorelle: **Enrichetta** Ved. **Segre**, **Virginia** col marito Grand'Uff. **Gino Basevi**, **Elena** Ved. **Sacerdote**.
Il cognato: **Giacomo De Benedetti**;
I nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Corso Re Umberto, 41.

Si dispensa dalle visite, non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori per espressa volontà dell'Estinta. (30790

I dipendenti della **Ditta Vitta Ovazza e C.** partecipano con dolore la morte della Signora

Celeste Malvano Ved. Ovazza

madre dei loro Principali. (30797

Stamane, dopo lunghe sofferenze, mancava ai suoi cari la diletta e giovane esistenza di

CESIRA LURIA CAGLI

Angosciati ne ravvocano a quanti la conobbero la grande bontà e la retta vita il marito ing. **Alfredo Luria**; il babbo **Annibale**; la mamma **Marta**; i fratelli **Odoardo**, **Renata**, **Giorgio**, **Alba**; il suocero **Lelio Luria**; la nonna, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani Domenica, alle ore 9,30, partendo da Via Luisa del Carretto, 65.

Si ringraziano anticipatamente coloro che verranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 4 Dicembre 1926.

Genta - Telef. 46-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Luigia Revelli Ved. Baracco
di anni 52

Ne danno angosciati il doloroso annunzio le figlie **Rina** col marito geom. **Teralfilo Murzano** e bimba **Anna Luisa**; **Anna** col marito **Carlo Lovera**; il figlio **Cesarino**; i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate ed i parenti tutti, le affezionate **Ubine Giuseppina** e **Cortese Giovanna** che tanto amorevolmente la prodigarono.

La sepoltura avrà luogo **Domenica 5** corr. Alle ore 10. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, Corso Vinzaglio, 16.

Genta - Telef. 46-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore 8,45 del 4 corrente mancava ai suoi cari, confortato dai Carismi della Religione e benedizione del Santo Padre,

FERRARIS GIUSEPPE
Commerciante vini

Costernati ne danno il triste annunzio la moglie **Maria**, i figli: **Dario**, **Aldo**, **Rina**, **Emma**, **Matilde**, la nuora **Concetta**, il nipote **Giuseppe**, il fratello, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 5 corrente, alle ore 14,30, partendo dal corso Casale, 116

Cerutti - Telef. 41-972 - Primo Stabilimento Fun.

L'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari ha il vivo dolore di partecipare la morte del suo benemerito ed amatissimo Vice Presidente

Conte Enrico Battaglia
Generale di Cavalleria

Torino, 4 dicembre 1926. 30789

La **Famiglia Genta** ringrazia vivamente con sentita riconoscenza la Società Bocciofila, i compagni di leva e tutte quelle buone persone di Rivara Canavese che vollero accompagnare all'ultima dimora la Salma del compianto congiunto

GENTA CLAUDIO
Selfaio

deceduto il 30 Novembre u. s. (30758

La Famiglia **Grassi** riconoscente ringrazia quanti si associarono al suo dolore e particolarmente quanti vollero di presenza dare l'estremo saluto al suo caro

GRASSI PAOLO

La messa di suffragio si celebrerà il giorno 11 corr. alle ore 10, nella Chiesa di S. Gioachino, Corso Ponte Mosca.

Genta - Telef. 46-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il giorno 7 corrente, alle ore 10, verrà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria la Messa di trigesima in suffragio dell'anima eletta di

MARCHISIO Cav. FELICE

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Genta - Telef. 46-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Tipografia del giornale LA STAMPA